

---



# MEROPE

Dramma da rappresentarsi per musica.

testi di

Apostolo Zeno

musiche di

Francesco Gasparini

Prima esecuzione: 26 dicembre 1711, Venezia.

Con le varianti di Domenico Lalli per Geminiano Giacomelli,  
carnevale 1734, Venezia.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

**Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.**

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

*Dario Zanotti*

Libretto n. 191, prima stesura per **www.librettidopera.it**: giugno 2009.

Ultimo aggiornamento: 25/12/2015.

---

# ATTORI

---

**POLIFONTE**, tiranno di Messenia ..... **TENORE**

**MEROPE**, regina di Messenia vedova di  
Cresfonte ..... **SOPRANO**

**EPITIDE**, figliolo di Merope, creduto Cleone  
straniero ..... **SOPRANO**

**ARGIA**, principessa di Etolia ..... **SOPRANO**

**LICISCO**, ambasciator di Etolia ..... **SOPRANO**

**TRASIMEDE**, capo del consiglio di Messenia ..... **CONTRALTO**

**ANASSANDRO**, confidente di Polifonte ..... **CONTRALTO**

Comparse di Soldati messeni per la real guardia di Polifonte, di Arcieri, di Soldati  
etoli con Licisco.

---

## Altezza

---

La libertà, ch'io mi prendo di mettere il nome glorioso di v. a. in fronte a questo mio drammatico componimento, non nasce dal desiderio di offerirvi una cosa, ch'io giudico per più capi troppo inferiore al vostro merito, anzi al mio rispetto medesimo, ma dall'ambizione di vedermi pubblicamente onorato dal patrocinio di un principe così grande, che non solo è un ornamento del regno, dov'egli è nato, ma ancora di tutta l'Europa, dove la sua fama si è sparsa. In fatti che non debbo io sperare dall'autorità di un nome sì illustre, che in pochi anni è divenuto l'oggetto dell'amore di più monarchi, e della stima di più nazioni? La Polonia, la Germania, l'impero tutto vi riconoscono di comun consenso non solo erede della vostra nobilissima casa, ma ancora delle virtù de' vostri gloriosi antenati, e confessano, che come ne sostenete il decoro con la magnificenza del vivere, così ne manterreno la gloria anche con l'imitazione dell'opere: talché, se ora siete formato su l'idea di quelli che vi precedettero, un giorno ancora sarete l'esemplare di quelli, che da presso vi seguiranno. So bene, che il pubblico ora da me attenderebbe, ch'io divulgassi alcune di quelle eccellenti prerogative, che vi ha guadagnato l'universale venerazione: ma io altro non posso, se non rapportarmi a ciò che ne hanno detto, e che ne dicono di continuo e l'istorie, e le penne degli stranieri, cioè a dire le voci di coloro, che sono stati i testimoni domestici delle vostre azioni, e che meglio di me conoscono l'eccellenze della vostr'anima, e quelle del vostro ingegno. In tal maniera io mi dispenso da un obbligo, il cui adempimento come per la vostra moderazione sarebbe poco soffribile, così per la mia insufficienza sarebbe troppo pericoloso, e dove la difficoltà dell'impegno né a voi gran piacere, né a me gran lode darebbe. Resta egli adunque, che io torni a ripetere, che non altro motivo mi ha spinto a dedicarvi il mio dramma, fuorché l'onore della vostra gloriosa protezione, dalla quale resti illustrato il mio componimento, e 'l mio nome, e che prevenga gli animi a mio vantaggio, talché pensino esser meno imperfetta la mia fatica, da che la veggono dal vostro gradimento sì ben difesa, e più difficilmente s'inducano a credere ch'io l'abbia malamente disegnata e distesa, da che ho saputo sì saviamente offerirla. Se in questo ho la temerità di aspirare alla vostra approvazione, sappiate, che come voi avete quella di tutti, così non v'ha persona, che non desideri di ottenere la vostra. Sono lontano da meritarsela, ma comunque a me ne succeda, spero almeno, che dalla vostra bontà non mi sarà negata la grazia di potermi pubblicare al mondo per tutto il corso della mia vita, qual sono

di vostra altezza  
umiliss.mo devotiss.mo osseq.mo servitore  
N. N.

---

## Argomento

---

Volendo Aristotele nel 15° capo della sua Poetica dare un esempio della più perfetta riconoscenza nelle azioni tragiche, la quale avviene allorché le persone non conoscono l'atrocità dell'azione che son per commettere se non dopo averla commessa e dopo il pericolo in cui sono state di commetterla, ne reca l'esempio di Euripide, il quale nella sua tragedia intitolata *Cresfonte* fa che Merope riconosca il figliolo nel momento medesimo in cui ella sta per ucciderlo. Siccome questa tragedia di Euripide non ci è stata conservata dal tempo, così egli è difficile e l'indovinare l'artificio con cui egli avesse condotta la favola, e 'l sapere tutto l'argomento su cui l'avesse distesa. Quanto all'artificio, se ne ha un piccolo barlume in Plutarco, il quale nel suo trattato *Dell'uso de' cibi* riferisce che Merope, nell'atto di svenare il figliolo non conosciuto da lei se non come assassino del suo figliolo medesimo, vien trattenuta opportunamente dall'arrivo di un vecchio da cui le vien fatto conoscere che quegli era il suo proprio figliolo. Quanto poi all'argomento, io ho creduto di averne trovate tutte le possibili circostanze non meno appresso Pausania nel lib. 4 che appresso Apollodoro nel lib. 2 della sua *Biblioteca*. Ed ecco in ristretto quel tanto che ho giudicato più acconcio alla condotta del mio disegno.

Cresfonte, uno della famosa prosapia degli Eraclidi, cioè a dire dei discendenti da Ercole, fu re di Messenia e marito di Merope, figliuola di Cipselo re di Arcadia. Per suggestione di Polifonte, che pur era degli Eraclidi, egli proditoriamente fu ucciso da Anassandro, servo confidente della regina, insieme con due teneri figliolini che presso di lui si trovavano. Epito, che da me nel dramma vien nominato anche Epitide, suo terzo figliolo, non soggiacque alla stessa disavventura perché allora in età ancor tenera trovavasi in ostaggio appresso Tideo re di Etolia. Morto Cresfonte, non si poté venir in chiaro dell'autore di tal misfatto, perché Anassandro fu tenuto occulto gelosamente da Polifonte. Il sospetto cade sopra la regina per essere stato l'uccisore suo confidente e suo servo; e questa voce fu avvalorata con arte anche da Polifonte. Ciò la escluse dalla reggenza, e Polifonte fu dichiarato re con obbligo di dover render lo scettro ad Epitide ogni qual volta questi capitasse in Messenia e fosse in età da governar da sé stesso. Il tiranno in tal mentre, invaghitosi di Merope, procurò di averla in moglie; ma questa chiese dieci anni di tempo, sperando che in tal mentre o si scoprisse il vero autore del commesso misfatto, o che il figliuolo già fatto adulto venisse a prendere il possesso della sua eredità e del suo regno.

In tale stato di cose passarono i dieci anni. Il re Tideo guardò in Etolia Epitide con tal diligenza che, quantunque Polifonte tentasse più di una volta, per mezzo di Anassandro spedito occultamente in Etolia, di farlo perire, non poté mai venirne a capo. Simulando di voler restituire il regno al suo vero erede, più volte fe' ricercare Tideo che dovesse mandare alla Messenia il suo principe; ma non potendo né meno con quest'arte trarre quel re nell'insidie, gli fece violentemente rapire Argia sua figliuola amata e promessa ad Epitide, a fine di obbligarlo in tal guisa a dargli in mano quei principi; e ciò fu cagione che il re di Etolia gli mandasse per suo ambasciatore Licisco amico di Epitide, e che Epitide entrasse non conosciuto in Messenia per intendere se Polifonte o Merope fosse colpevole della morte del padre e de' fratelli. Vi giunse appunto in tempo che la Messenia era gravemente molestata da un mostruoso cinghiale. Spirava inoltre quel giorno prefisso da Merope per far le sue

nozze con Polifonte. Il rimanente s'intende dal dramma, il cui vero fine si è che Epitide acquistò la corona, Merope fu conosciuta innocente, e Polifonte, per aver ciecamente e per divino giudizio commessa altrui la morte di Anassandro, quando egli stesso dovea farla eseguire alla sua presenza, perde la corona e la vita.

Per maggiore intelligenza si dovrà avvertire che Messene era la capitale del regno posto alle falde di un monte sopra la cui sommità era la fortezza d'Itome; e che non lontano da essa corre il fiume Pamiso.

La devastazione fatta dal cinghiale del regno non dee parere inverosimile, sapendosi che tal fu quello ucciso da Ercole e l'altro pure ucciso da Meleagro; e che il cavalier Guarini ne ha pur un altro introdotto con poco diverso fine nel suo incomparabile *Pastor fido*. Stimerei felice questo mio per altro imperfettissimo componimento s'egli non patisse altra opposizione che questa.

---

# ATTO PRIMO

---

## Scena prima

*Piazza di Messene con trono. Grand'ara nel mezzo con la statua d'Ercole coronata di pioppo. Tempio chiuso in lontananza. Tutta la scena è adornata di corone, e di rami di pioppo, consacrata ad Ercole. Epitide.*

Questa è Messene. Il patrio cielo è questo  
dell'infelice Epitide. Cresfonte,  
mio illustre genitor, qui diede leggi.  
Qui nacqui re. Questa è mia reggia, e questi  
famosi abitatori,  
questi fertili campi a me son servi.  
O memorie, o grandezze  
mal ricordate e mal vantate! Errante,  
misero, solo, inerme io vi rivedo;  
e di tanti vassalli  
un sol non v'è, che re mi onori; un solo  
che pur mi riconosca; un sol che dia  
almeno un pianto alla miseria mia.

*(si volta verso la statua di Ercole)*

Padre, e nume, Alcide invitto,  
se gli umili onesti voti  
d'un tuo germe a te son cari,  
tu ben sai di qual delitto  
son macchiati i patri lari.  
Punitor di chi mi ha tolto  
e fratelli, e padre, e regno,  
qui mi tragge ardire e spene.  
Ma l'idea del gran disegno  
da te scende, e in me se n' viene.

## Scena seconda

*Trasimede, e coro di Messeni, che portano in mano rami, e corone di pioppo, e cingendo in ordinanza il trono, e la statua, si prostrano in atto di offerire i loro rami, e le loro corone. Epitide in disparte.*

CORO

Su su, messeni,  
sospiri e prieghi.

EPITIDE Quai genti son coteste? E con qual rito  
cingono il regal seggio e il sacro altare?

TRASIMEDE

Sperar ci giova  
che il cielo irato  
alfin placato  
per noi si pieghi.  
Su su, messeni,  
sospiri e prieghi.

EPITIDE Signor, che al ricco ammanto, al nobil volto  
ben mostri eccelso grado, e cor gentile,  
ond'è che per Messene  
suonan gemiti e strida? Ond'è che in atto  
di supplici e dolenti offron costoro  
que' verdi rami? E al cielo  
fumo d'incensi, e di sospiri ascende?

TRASIMEDE Garzon, che il quarto lustro  
non compì ancor, se mal non credo al guardo,  
qual sei dimmi, onde vieni? A che sì strane  
spoglie vestir? Le delicate membra  
perché d'ispida pelle,  
e la tenera man perché si aggrava  
di quel tronco nodoso?

EPITIDE Tal è la sorte mia, che non mi lice  
farne parte ad altrui, fuor che al re vostro.

TRASIMEDE Il re dal tempio, ove adempiti egli abbia  
i sacrifici, e i voti,  
qui verrà in breve. Or ti compiaccio.

EPITIDE

Ascolto.



- TRASIMEDE Undici volte oggi rinato è l'anno  
da che ucciso fu 'l nostro  
buon re Cresfonte, e due  
pargoletti suoi figli.
- EPITIDE Il caso acerbo  
tutta d'orrore empié la Grecia, e d'ira;  
ma dell'autor non è ben certo il grido.
- TRASIMEDE Anassandro egli fu.
- EPITIDE Costui m'è ignoto.
- TRASIMEDE Della regina Merope era servo.
- EPITIDE Può cader tal delitto in moglie, e madre?
- TRASIMEDE Per la credula plebe  
fama rea se ne sparse;  
ma il suo dolor, la sua virtù nel core  
di chi meglio ragiona assai l'assolve.
- EPITIDE Perché dall'uccisor non trarne il vero?
- TRASIMEDE L'ombre il tolsero al guardo, e alla sua pena,  
né di lui più s'intese.
- EPITIDE Altro germoglio  
sopravvisse a Cresfonte?
- TRASIMEDE In Epitide vive  
degli Eraclidi il sangue, e la speranza  
dell'afflitta Messenia.
- EPITIDE Come a lui perdonò l'empio omicida?
- TRASIMEDE L'esser lungi in Etolia  
ostaggio al re Tideo, fu sua salvezza.
- EPITIDE Perché al vedovo trono  
non si chiamò l'erede?
- TRASIMEDE La sua tenera etade  
ne fu cagione, e più 'l timor che anch'esso  
di ferro, e di velen restasse ucciso.
- EPITIDE Ma de' pubblici affari il grave peso  
cui si affidò?
- TRASIMEDE Divise  
Merope, e Polifonte i nostri voti.  
A lei nocque il sinistro  
sparso rumor del parricidio. Eletto  
Polifonte rimase,  
degli Eraclidi anch'egli uom saggio e prode.
- EPITIDE (Sembianza di virtù spesso ha la frode.)  
Né si pensò, che un giorno  
richiamar si doveva il regal figlio?

- TRASIMEDE Sul crin di Polifonte è la corona  
un deposito sacro.  
All'erede ei la serba.
- EPITIDE Tanto modesta in Polifonte è l'alma?
- TRASIMEDE Gode Messenia in lui quel re, che ha pianto.
- EPITIDE Di che dunque si lagna ella, che il gode?
- TRASIMEDE Sente dell'altrui fallo in sé la pena.
- EPITIDE Per qual destin?
- TRASIMEDE Distrutti  
da feroce cinghiai sono i suoi campi.
- EPITIDE E 'l messenio valor teme un sol mostro?
- TRASIMEDE Che può mai contra i numi il valor nostro?  
Più volte armate schiere  
dissipò il fiero dente. Altra speranza  
non ci riman, che il cielo. A lui ricorso  
fanno i pubblici voti.
- EPITIDE Sinché...
- TRASIMEDE Già s'apre il tempio.  
(si apre la gran porta del tempio)

Il re, messeni, il re.  
All'armi pronti, all'armi  
vi tenga amore e fé.

(Trasimede entra nel tempio incontro a Polifonte)

- EPITIDE Nella gran turba io mi nascondo. Intanto  
penso a gran cose e generoso e forte.  
Epitide, ecco il giorno. O regno o morte.

## Scena terza

*Polifonte, e Trasimede uscendo dal tempio con Séguito.  
Epitide in disparte. Polifonte va a sedere sul trono.*

- POLIFONTE Stanco, popoli, è 'l cielo  
delle lacrime nostre.  
Le vittime ei gradì. Lieti ne diede  
la vampa i segni, e fausti  
l'esaminate viscere gli auspici.  
Che più? Placato, il nume  
chiaro parlò! Tu del voler celeste  
leggi qui, Trasimede, il gran rescritto;

Continua nella pagina seguente.

POLIFONTE ed intanto respiri  
dal passato spavento un regno afflitto.  
(porge a Trasimede la risposta dell'oracolo, e Trasimede legge)

TRASIMEDE *«Ha Messenia due mostri. Oggi ambo estinti  
cadranno, un per virtude, un per furore:  
restino poscia in sacro nodo avvinti  
l'illustre schiava, e 'l pio liberatore.»*

POLIFONTE Udiste? Or chi nell'alma  
nutre spirti guerrieri, e chi nel braccio  
tiene valor, vada, combatta, e vinca.  
La sua virtù rinforzi  
con la voce del nume, e col sicuro  
piacer di un premio illustre.  
Che se pur tra' messeni  
non v'è core sì forte, alma sì ardita,  
v'è Polifonte. Egli esporrà per voi,  
(si leva in piedi)  
non re, ma cittadino, e sangue, e vita.  
(discende dal trono)

EPITIDE (si avvanza)  
Nella sua vita espor non dée chi regna,  
la salvezza comun. L'orride belve  
affronti anima forte,  
non regal braccio; e se a Messenia ardire  
manca, e virtude, io, sire,  
giovane, qual mi vedi, inerme, e solo,  
tanto osar posso. Imponi,  
ch'io là sia tratto, ove si pasce il fero  
cinghial di mille stragi.  
L'abbatterò, non primo  
trofeo della mia destra.  
E se cadrò, Messenia  
mi darà lode, e fia,  
ch'ella di pochi fiori  
a me sparga la tomba, e l'ossa onori.

POLIFONTE Giovane, o sia che troppo  
di te presumi, o che gli dèi tu segua  
già impietositi, ai vili  
fia stupore il tuo esempio, invidia ai forti.  
Molto a te dée Messenia,  
nulla tu a lei. Straniero  
ai panni, al volto, al favellar tu sembri.

EPITIDE Etolia, Argo, Micene e quanto è Grecia,  
tutto è patria a chi è greco. Io greco sono,  
né per lieve cagion qui trassi il piede.  
Più dir non posso. All'ora  
che dal cimento io vincitor ritorni,  
saprai qual sia, perché ne venga e donde.

POLIFONTE Custodi, olà: si scorti  
questo prode in Itome. Ivi, se al vanto  
risponde l'opra, è tuo il trionfo, e tuo  
il premio ne sarà.

EPITIDE Premio non cerco.  
Cerco un popolo salvo; e meco porto  
le speranze d'un regno.

TRASIMEDE Un dì tal vide  
forse la Grecia il giovanetto Alcide.

EPITIDE

Furie superbe  
di mostro orrendo,  
vi abatterò.  
E andar mordendo  
i sassi e l'erbe  
vi mirerò.  
Furie superbe  
di mostro orrendo,  
vi abatterò.

(parte con due guardie di Polifonte)

## Scena quarta

### *Polifonte, e Trasimede.*

POLIFONTE Ver noi, se non m'inganno,  
parmi venir Licisco.

TRASIMEDE È desso appunto.  
Nunzio del re Tideo più volte il vide  
la nostra reggia.

POLIFONTE Io qui l'attendo. Intanto  
tu mi precedi alla regina; e dille,  
che il dì prefisso è giunto  
di nostre nozze. Ella al mio amor dieci anni  
di sofferenza impose.  
La compiacqui, e sofferesi. Oggi pur compie  
la dura legge. All'imeneo promesso  
oggi ella accenda le giurate faci.

TRASIMEDE Ubbidirò. (Pena mio core, e taci.)  
(parte)

## Scena quinta

### *Polifonte, e Licisco con séguito di Etoli.*

POLIFONTE Custodite il re vostro.  
(alle guardie)

LICISCO Re Polifonte, al cui voler sovrano  
di Messenia ubbidisce il nobil regno,  
il re Tideo, che glorioso impera  
sull'Etolia possente,  
m'invia suo nunzio. Ecco la carta, ed ecco  
la tessera ospitale, e 'l noto segno.  
(presenta a Polifonte le lettere credenziali)

Egli si duol, che contra il dritto, e i patti  
di scambievole pace,  
tu rapirgli abbia fatto Argia sua figlia.  
La grave offesa è d'alta piaga impressa  
in cor di re, e di padre. Al suo dolore  
diasi compenso. O gli si renda Argia,  
o coprirà della Messenia i campi  
d'armati, e d'armi, e pagheran la pena  
d'un atto ingiusto i popoli innocenti.  
Tanto espone il mio re. Qual più ti piace,  
scegli, amico, o nemico, o guerra, o pace.

POLIFONTE Licisco, in brevi note ecco i miei sensi.  
Vendicar si doveva  
con la forza la forza.  
Dall'etolico re, perché si niega  
Epitide al suo regno?  
Egli ce 'l renda, e noi daremo Argia.

LICISCO Non è più in suo poter ciò che gli chiedi.

POLIFONTE Vani pretesti. Il re Tideo, se pensa  
o farci inganno, o intimorirci, egli erra.  
Scelga qual più gli aggrada, o pace o guerra.

LICISCO Come, o dio! Qui non giunse  
l'infausto avviso? E come  
ciò ch'a tutta la Grecia è già palese,  
in Messenia si tace?

POLIFONTE E che?

LICISCO La morte  
dell'infelice Epitide.

POLIFONTE Che narri? Morto? Ma dove e come?

- LICISCO** Nella Focide appunto,  
colà dove il sentiero in due diviso  
parte a Dauli conduce, e parte a Delfo.
- POLIFONTE** Stelle! E chi mai versò sangue sì illustre?
- LICISCO** Vario ne corre il grido,  
e al nostro re, da grave doglia oppresso,  
mesto ne giunse e replicato il messo.
- POLIFONTE** Cieli! Avete più fulmini? Volete  
altro pianto, altro sangue? Eccovi il mio.  
O stirpe de gli Eraclidi infelice!  
Misero regno! Prence sfortunato!  
(Ma s'Epitide è morto, io son beato.)
- LICISCO** Giusto dolor.
- POLIFONTE** Sino a più certo avviso  
tacciasi il fiero caso; e la mia reggia  
sia tua dimora.
- LICISCO** In tanto  
che risolvi d'Argia?

**POLIFONTE**

Non ascolto che furori,  
non rispondo che vendette.  
(Fingo dolore, e sdegno, e lieto io sono.)  
Al tradito, all'innocente  
de gl'infami traditori  
cruda strage un re promette.  
(Oggi ho sicuro il regno, e fermo il trono.)  
Non ascolto che furori,  
non rispondo che vendette.

## Scena sesta

*Licisco.*

Non si lasci sedur candida fede  
da un dolor menzognero, o almen sospetto.  
Merope, Polifonte,  
tutto si tema. Epitide si salvi  
con la frode innocente, e giunga al regno.  
Ma come amor qui no 'l riveggo? Ei pure  
mi precedé. Qual fato  
lo ritarda a Messene, e a' voti miei?  
L'alma real voi proteggete, o dèi.

Se ogn'or con la virtù si unisse il fato,  
un innocente cor  
saria senza timor  
sempre beato.  
Ma che? L'empio sovente  
opprime l'innocente,  
e con orgoglio il fa  
falsa felicità.  
Più scellerato  
se ogn'or con la virtù si unisse il fato.

---

## Scena settima

*Stanze di Polifonte in villa con porta segreta.  
Merope.*

Ecco pur giunto il giorno,  
che dir poss'io di mia sciagura estrema.  
Era poco, o fortuna, avermi tolto  
il regno non dirò, ma sposo, e figli,  
da man crudel barbaramente uccisi.  
Era poco in esilio  
tenermi il caro Epitide, in cui solo  
consolarmi potessi. Era anche poco pubblicarmi a Messenia  
moglie iniqua, empia madre, e del mio sesso,  
anzi del mondo il più esecrabil mostro.  
Di Polifonte al letto  
vuoi ch'io passi, e 'l consenta. Il decim'anno  
giurato alle mie nozze oggi si compie.  
O giorno! O legge! O giuramento! O nozze!  
O Polifonte! O troppo avversi dèi!  
O troppo acerbi mali,  
che, per dirvi spietati, io dirò miei.

Vedrassi nel suo nido  
la casta tortorella  
amar quel serpe infido,  
che già l'avvelenò;  
ma ch'io prometta amor  
al mio tiranno, no,  
non si vedrà.

*Continua nella pagina seguente.*

MEROPE

Talor mostrar potrà  
lo sdegno suo placato  
a lui, che dispietato  
i figli a lei rapì;  
ma pace dal mio cor  
l'empio, che mi tradì,  
mai non avrà.  
Vedrassi nel suo nido  
la casta tortorella  
amar quel serpe infido  
che già l'avvelenò.

## Scena ottava

### *Trasimede, e Merope.*

TRASIMEDE Con qual senso, o regina,  
di comando fatal nunzio a te venga,  
lo sa il ciel, lo sa l'alma (e amor se 'l vede).

MEROPE E nunzio di sponsali, e di grandezze  
vieni sì mesto? Eh! più sereno in volto  
dimmi regina, e sposa.  
Precedimi più lieto  
al soglio antico, alle novelle tede.  
Già le attende la Grecia, e un re le chiede.

TRASIMEDE Le chiede un re, ma pria da te promesse:  
volute non dirò, che ben più volte  
lessi ne' tuoi begli occhi  
contro di Polifonte, odio, e disprezzo.

MEROPE E quest'odio alla tomba  
mi sarà scorta. Io sposerò il tiranno,  
per poi svenarlo in alto sonno oppresso:  
indi col ferro istesso  
fumante ancor dell'odioso sangue  
sulle vedove piume io cadrò esangue.

TRASIMEDE Tolgan gli dèi sì barbaro disegno.

MEROPE No, no: compiasi l'opra.  
Sperai qualche rimedio  
dal tempo, o dalla morte.  
Quel mi tradì: mi riman questa, e questa  
non può mancarmi. Merope una volta  
o forte, o disperata  
finisca di morir, ma vendicata.



TRASIMEDE Regina, era mia pena, e pena atroce  
 il pensarti altrui sposa:  
 ma se all'aspra sciagura altro rimedio  
 non ti riman che morte,  
 vattene. Polifonte  
 ti accolga fortunato, e seco regna.

MEROPE Regnar con Polifonte? E Trasimede  
 mi consiglia così? Questa è la fede  
 tante volte giurata?

TRASIMEDE Ahi! Che far posso?

MEROPE Se m'hai pietà, se la memoria illustre  
 del buon re nostro ucciso ancor ti è cara,  
 sull'orme di Anassandro  
 antri romiti, e foschi,  
 ciechi, e solinghi boschi,  
 monti, valli, dirupi,  
 tutto, tutto ricerca; e quell'infame  
 si arresti, s'incateni, a me si guidi.  
 Quest'è il sol mio rimedio. A te lo chiedo.  
 Vanne, e tua gloria sia  
 e la mia vita e l'innocenza mia.

TRASIMEDE

Quanto può zelo e fé,  
 tutto farà per te  
 l'alma fedele.  
 Se ingiusto il ciel non è,  
 trarti legato al piè  
 spero il crudele.  
 Quanto può zelo e fé,  
 tutto farà per te  
 l'alma fedele.

## Scena nona

### *Merope, e Argia.*

MEROPE Voi che sapete, o dèi, la mia innocenza,  
 reggete i passi suoi.

ARGIA Non più sola, o regina,  
 andrai costretta alle giurate nozze.  
 Gli dèi della Messenia  
 voglion le mie.

MEROPE Qual fia lo sposo?

ARGIA Al prode  
uccisor del rio mostro  
il decreto del ciel mi vuol consorte.

MEROPE Fausto sarà ciò che comanda il nume.

ARGIA Il nume o mal s'intende  
o ubbidito mal fia.  
Né consorte d'Argia  
altri sarà che Epitide, né punto  
a me cal la Messenia, onde il mio amore  
sacrificar le debba, e 'l mio riposo.

## Scena decima

### *Polifonte, e suddetti.*

POLIFONTE Dato dal ciel ricuserai lo sposo?

ARGIA Il mio sposo è già scelto. Amor v'applaude,  
il genitor lo approva, e Argia l'adora.

POLIFONTE Ma te 'l contrasta il fato.

ARGIA E chi l'intende?

POLIFONTE Chiaro ei parlò.

ARGIA L'umano intendimento,  
dove il ciel parli, è tenebroso, e cieco.

POLIFONTE Più cieco egli è dove l'appanni amore.

MEROPE Pe 'l caro figlio ella piagato ha il core.  
(a Polifonte)

ARGIA Sì: Epitide a te figlio, a te sovrano  
a Merope e poi a Polifonte  
è la face onde avvampo.  
Non v'è re, non v'è nume  
sopra la libertà del voler mio.  
Dillo amor, dillo orgoglio.  
Sono Argia. Son regina. Amo chi voglio.

Arder voglio a quella face,  
che mi strugge, e che mi piace:  
e a mio gusto, a mio talento  
amar posso e disamar.  
Su quel libero volere,  
che nell'alme il cielo imprime,  
il destin non ha potere  
che lo sforzi a non amar.

*Continua nella pagina seguente.*

ARGIA Arder voglio a quella face  
che mi strugge, e che mi piace:  
e a mio gusto, a mio talento  
amar posso e disamar.

## Scena undicesima

### *Merope, e Polifonte.*

- POLIFONTE Del cor d'Argia resti la cura a' numi.  
Del tuo, bella regina,  
ragion ti chiedo. Ei per tua legge è mio,  
pegno della tua fede a me giurata,  
prezzo di mia costanza a te serbata.
- MEROPE Polifonte, a tuo merto  
tu ascrivi un lungo, e sofferente amore;  
tal no 'l cred'io. Chi può soffrir due lustri  
che un lontano imeneo giunga, e maturi,  
o nulla il brama, o poco.
- POLIFONTE Tutto può tollerar cor che ben ama.
- MEROPE E se ben ama il tuo, due lustri ancora  
soffra d'indugio, e poi sarò tua sposa.
- POLIFONTE Che due ne soffra ancora?
- MEROPE E avrai più merto.
- POLIFONTE No: già son corsi i due. Tu gli hai prescritti,  
la legge è ferma. Il giuramento è dato.  
Né più negar, né differir più lice  
a te per esser giusta, e a me felice.
- MEROPE Polifonte, ti parli  
Merope più sincera.  
T'odio, quant'odiar puossi  
un carnefice, un mostro, un parricida.
- POLIFONTE Merope, odiarmi tanto?  
Dell'amor mio tanto abusarti? E tanto  
della mia sofferenza? E in che t'offesi?
- MEROPE In che mi chiedi? Il dica  
il rimorso al tuo core:  
e se pur giunto sei nelle tue colpe  
a non sentir rimorso,  
empio, te 'l dica il sangue  
de' miei figli svenati,  
del mio sposo tradito.

- POLIFONTE** Sì tradito, e da chi? Già m'arrossisco  
rinfacciarti una colpa  
che d'obbrobrio fatal sparge il tuo nome;  
ma il perfido Anassandro era tuo servo.
- MEROPE** Dillo ministro infame  
de' tuoi consigli, e di quel cieco orgoglio,  
che ti spinse a salir sul non tuo soglio.
- POLIFONTE** T'intendo pur, t'intendo.  
Polifonte qui regna, e perché regna,  
con odio, e con orror Merope il fugge.
- MEROPE** Non t'odio perché re. Mal mi conosci.  
Più giusto è l'odio mio. Basta. Ancor vive  
l'empio Anassandro. Ancor mi resta un figlio,  
per me ancora v'è un Giove.
- POLIFONTE** Ed al tuo Giove in faccia  
al talamo verrai.
- MEROPE** Dimmi al sepolcro,  
e verrò più tranquilla.
- POLIFONTE** No, no: dell'odio tuo sien la gran pena  
gli sponsali giurati.  
Strascinata all'altar verrai costretta,  
più che dal mio comando,  
dal sacro tuo solenne giuramento.
- MEROPE** (O giuramento! O Merope infelice!)  
Orsù verrò, tiranno;  
ma senti qual verrò: senti qual devi  
attendermi consorte.  
Non il sacro imeneo, non la pudica  
Giuno, né i casti coniugali numi  
uniranno a quell'ara i nostri cori.  
Voi, tremende d'abisso  
implacabili furie, e tu funesta  
sanguinosa discordia,  
odio, morte, terror, tutti v'invoco  
pronubi alle mie nozze. Ardan per voi  
sul letto profanato  
le sacrileghe faci,  
e voi di fiori invece  
spargetelo di serpi e di ceraste,  
sinché pallido, esangue, e tronco busto  
quel tiranno crudel per me si scerna  
dormir l'ultimo sonno in notte eterna.

D'ira e di ferro armata,  
nemica e dispietata  
al regio talamo  
ti seguirò.  
L'odio, l'orror, lo scempio  
saranno i primi vezzi  
con cui l'iniquo ed empio  
mio sposo incontrerò.  
D'ira e di ferro armata,  
nemica e dispietata  
al regio talamo  
ti seguirò.

## Scena dodicesima

### *Polifonte, e poi Anassandro.*

**POLIFONTE** Lasciatemi, o custodi.

*(le guardie partono)*

Perdasi ogni misura  
con chi perde ogni legge, e si prevenga  
un insano furor.

*(chiude l'uscio al di dentro)*

L'uscio è già chiuso  
ora ben t'avvedrai, femmina ingrata,  
quanto possa un'offesa in cor reale.

*(affacciandosi all'uscio)*

Olà, Anassandro. Eptide già estinto  
Merope ancor si estingua.  
Anassandro.

*(esce Anassandro dal gabinetto)*

**ANASSANDRO**

La voce  
del mio signor pur giunge  
a ferirmi l'udito.

**POLIFONTE**

E a trarti insieme  
da quel muto soggiorno  
alle braccia reali, e al chiaro giorno.

*(lo abbraccia)*

**ANASSANDRO**

A quale alto tuo cenno ubbidir deggio?  
Tutto mi fia men grave  
di quest'ozio profondo, in cui sepolto  
tra rimorso e timor peno, e sospiro.

**POLIFONTE** Non è pena men fiera a Polifonte  
dover finger pietade, usar clemenza,  
quando il genio feroce  
non conosce altri dèi, che il suo potere,  
e non ha per ragion che il suo volere.

**ANASSANDRO** Con quest'arte tu regni.

**POLIFONTE** Ed ecco il tempo  
ch'io ti chiami a goderne.  
Basta che tu vi assenta, e che tu dia,  
fedele amico, il compimento all'opra.

**ANASSANDRO** Eccomi. Vuoi ch'io torni  
nella reggia di Etolia, e colà sveni  
anche in braccio a Tideo  
il mal guardato Epitide? Son pronto.

**POLIFONTE** Morì già l'infelice, e senza nostra  
colpa morì. Ciò che al tuo zelo io chiedo  
è facile impresa. Esci in Itome.  
Soffri, che tra catene  
ti rivegga Messenia.  
Della morte de' figli e del marito  
accusa la regina, e attendi poi  
dalla mano real di Polifonte  
e grandezze, e tesori. Ancor del trono  
vieni a parte, se vuoi. Tutto è tuo dono.

**ANASSANDRO** La regina accusar?

**POLIFONTE** Sì. Qual rimorso?

**ANASSANDRO** Quello che più risente un'alma ingrata.

**POLIFONTE** In Merope riguarda  
la nemica comun.

**ANASSANDRO** Ravviso in essa  
anche la mia regina.

**POLIFONTE** Se n'hai pietà, la nostra morte è certa.

**ANASSANDRO** E se l'accuso, io sono  
de' viventi il più indegno e 'l più perverso.

**POLIFONTE** Dopo il commesso parricidio enorme  
la colpa ti spaventa? Il tardo orrore.

**ANASSANDRO** Mio re, non più. Si serva  
alla nostra salvezza, e alla tua sorte.  
Merope accuserò.

**POLIFONTE** Caro Anassandro,  
della grandezza mia fido sostegno,  
per te dir posso: è mio lo scettro, e 'l regno.

Penso, e non ho mercede  
né degna di tua fede,  
né pari al mio voler.  
Se in me trovi ingrato il core,  
no 'l dir colpa dell'amore,  
ma difetto del poter.  
Penso, e non ho mercede  
né degna di tua fede,  
né pari al mio voler.

## Scena tredicesima

*Anassandro.*

Non si cerchi, Anassandro, altro consiglio.  
In un pelago siamo, onde n'è forza  
uscirne, o naufragar. Fatta è la colpa  
necessità per noi. Nei primi eccessi  
anche gli ultimi a farsi abbiam commessi.

Partite dal mio sen, reliquie estreme  
d'onore, e d'innocenza, e di pietà.  
Non si turba, non geme, non teme,  
chi del fallo rimorso non ha.  
Partite dal mio sen, reliquie estreme  
d'onore, e d'innocenza, e di pietà.

---

## Varianti all'atto primo di D. Lalli

*Dal libretto musicato nel 1734 da G. Giacomelli.*

### *Aria alternativa fine scena III.*

EPITIDE

Dono d'amica sorte  
non cura il mio valore,  
che quando il braccio è forte,  
l'alma timor non ha.  
Sarà quel mostro fiero,  
trofeo del mio furore  
e pace un regno intero  
del mio coraggio avrà.  
Dono d'amica sorte  
non cura il mio valore,  
che quando il braccio è forte,  
l'alma timor non ha.

### *Aria aggiunta a fine scena IV.*

TRASIMEDE

Del tuo sovran volere  
porto la legge a lei.  
(E ad essa affetti miei  
parlate voi per me.)  
E dal suo cenno istesso,  
del suo bel core avrai,  
il libero permesso,  
la sospirata fé.  
Del tuo sovran volere  
porto la legge a lei.



*Aria alternativa fine scena V.*

POLIFONTE

Tutti i pensieri impegno  
per vendicar l'oppresso.  
Non penso più del regno,  
non curo più me stesso,  
non ho più pace al cor.  
(Ma chi nel sen leggesse  
il bel piacer ch'io sento  
vedrebbe pur che mento  
ch'è falso il mio dolor.)  
Tutti i pensieri impegno  
per vendicar l'oppresso.  
Non penso più del regno,  
non curo più me stesso,  
non ho più pace al cor.

*Aria alternativa fine scena VI.*

LICISCO

Sin che il tiranno scendere  
dal soglio non si vede,  
e al trono stesso ascendere  
il combattuto erede,  
sento il mio core esanime,  
più respirar non so.  
Ma quanto tarda, oh dèi,  
quel sospirato istante,  
in cui sperar dovrei  
quel che bramando io vo.  
Sin che il tiranno scendere  
dal soglio non si vede,  
e al trono stesso ascendere  
il combattuto erede,  
sento il mio core esanime,  
più respirar non so.

*Aria alternativa fine scena VIII.*

TRASIMEDE

Io già sento nel mio petto  
tale affetto  
tal valore,  
che l'iniquo traditore  
al tuo piede io porterò.  
Sol che in me pietosa i rai  
volga ormai  
tutto fede,  
tutto ardir per te sarò.  
Io già sento nel mio petto  
tale affetto  
tal valore,  
che l'iniquo traditore  
al tuo piede io porterò.

*Aria alternativa fine scena X.*

ARGIA

A questa face, e a quella  
vuol ardere il mio core,  
e libero l'amore  
voglio per me serbar.  
Non v'è nemica stella,  
non v'è potere umano,  
che questo don sovrano  
del ciel possa involar.  
A questa face, e a quella  
vuol ardere il mio core,  
e libero l'amore  
voglio per me serbar.

*Aria alternativa fine scena XI.*

MEROPE

Barbaro traditor  
porta l'amor, la fé  
lungi da questo cor,  
amor tu chiedi a me?  
Mira ne' danni miei  
qual sono, qual tu sei  
empio tiranno.  
Odio, furor, velen,  
per te sol nutro in sen,  
premio al tuo inganno.  
Barbaro traditor  
porta l'amor, la fé  
lungi da questo cor,  
amor tu chiedi a me?

*Finale alternativo a partire dalla fine della scena XII.*

ANASSANDRO

Con inganno fortunato,  
la costanza di mia fede  
a te regno serberà.  
E lagnandosi del fato  
al tuo piè chiamar mercede  
l'innocenza si vedrà.  
Con inganno fortunato,  
la costanza di mia fede  
a te regno serberà.

*Scena XIII.**Polifonte, poi Eptide.*

POLIFONTE Guardie, a me lo straniero.  
Sulla fé d'Anassandro uopo è ch'io appoggi  
le mie regie speranze. Il colpo è tratto.

EPITIDE Impaziente attendo  
il momento, signor, che mi conduca  
a liberar dal comun danno il regno.

POLIFONTE In Itome ei si scorti. Il suo sostegno  
la Messenia in te mira.  
Ti giuro un cor della tua fé condegno.

*Scena XIV.*

*Epitide.*

Unitevi ad amore  
miei pensieri di gloria, e di vendetta,  
e poi tutto sperate dal mio core.  
Argia dolce il mio bene, e dove sei?  
Oh dio, chi ti nasconde agli occhi miei?

Che gran pena! Che tormento  
nel mio core o dio risento.  
Non m'avanza più costanza  
tanta pena a tollerar.  
Mi si asconde il caro bene,  
mi tradisce la mia spene,  
mi spaventa il mio penar.  
Che gran pena! Che tormento  
nel mio core o dio risento.  
Non m'avanza più costanza  
tanta pena a tollerar.

---

# ATTO SECONDO

---

## Scena prima

*Montuosa con rocca nell'alto, grotta nel mezzo, e palazzo delizioso nel basso.*

*Polifonte, Licisco.*

- POLIFONTE** Fu voler degli dèi ciò che rapina  
parve forse alla Grecia.  
Fatta è mercede al vincitore Argia.
- LICISCO** Dal re suo padre il suo destin dipende.
- POLIFONTE** E dipende dal ciel quel de' regnanti.
- LICISCO** (Epitide, se perdi  
la bella Argia, ben ne preveggo i pianti.)

## Scena seconda

*Merope, e detti.*

- MEROPE** Sull'orme di Licisco  
vengo dolente madre. Infausto grido  
sparso è d'intorno. E' morto il figlio, o vive.
- LICISCO** Ciò che dirti può 'l re, taccia Licisco.
- POLIFONTE** E a Merope, che 'l chiede un re no 'l dica.
- MEROPE** Crudel! perché si nega  
un sì giusto conforto ad una madre?
- LICISCO** Chi più figli non ha, non è più madre.
- MEROPE** Ah! Lo dicesti pur: morto è 'l mio figlio.
- LICISCO** Alla madre morì, pria che alla vita.
- MEROPE** È la vita, ch'ei spira, egli è pur sangue  
delle viscere mie.
- POLIFONTE** Tuo sangue ancora  
era quel di due figli.
- MEROPE** Ed io lo sparsi?
- POLIFONTE** La Messenia lo sa: la fama il dice.
- MEROPE** Basta che il cor mi assolva, e che gli dèi  
veggan la mia innocenza e la mia fede.

- LICISCO Innocente esser puoi,  
ma la Grecia lo nega.
- POLIFONTE E un re no 'l crede.
- MEROPE Empio, non sempre esulterai sul pianto  
dell'oppressa innocenza.
- POLIFONTE Chi d'infamia ha rossor, fugga la colpa.
- MEROPE E chi di colpa è reo, tema la pena.
- POLIFONTE Ah! Merope del tuo, del tuo delitto  
con qual fronte mi accusi? E con qual prova!  
Dal pubblico giudizio eccomi pronto  
a ricever la legge, e dal castigo  
non mi esenti il diadema.
- LICISCO Ove il reo non è certo, ogn'un si tema.
- POLIFONTE Ma qual suono festivo odo dal monte?

## Scena terza

*Preceduto da festoso séguito di Messeni, Epitide esce dalla grotta e viene scendendo dal monte. I suddetti.*

- EPITIDE Piagge amiche fortunate...
- LICISCO (D'Epitide è la voce.)
- EPITIDE
- Piagge amiche fortunate,  
festeggiate. Il mostro è ucciso!  
E con onde al mar turbate  
più non corra il bel Pamiso.  
Piagge amiche fortunate,  
festeggiate. Il mostro è ucciso!
- POLIFONTE Lascia, che al seno, o generoso, o prode  
del messenico regno  
liberator... Perché t'arretti?
- EPITIDE Avvezze  
con le fiere a lottar braccia selvagge  
ricusano l'onor di regio amplesso.
- MEROPE (O dèi! Qual, se l'ascolto, e qual se 'l miro,  
mi si desta nell'alma inusitato  
non inteso tumulto?)
- POLIFONTE Libero è 'l regno; ogn'alma esulta; e sola  
nel pubblico piacer Merope è mesta?

- EPITIDE Che? La regina... O dio! Merope è questa?
- MEROPE Merope sì, non la regina. Un'ombra  
son di quella, che fui.
- EPITIDE Concedi, o donna eccelsa,  
(ah! quasi dissi, o madre)  
ch'io baci umil la nobil destra.
- MEROPE (O bacio,  
onde in seno mi è corso e gelo e foco!)
- POLIFONTE Come? Di Polifonte  
fuggir le amiche braccia? E imprimer poi  
su colpevole man bacio divoto?
- EPITIDE Giurai di farlo, ed or ne adempio il voto.
- POLIFONTE Perché il giurasti? A chi?
- MEROPE Straniero, addio.  
(Cresce in mirarlo il turbamento mio.)
- EPITIDE (trattenendo Merope)  
Ciò ch'esporrò, regina,  
la tua richiede, e la real presenza.
- MEROPE O ciel! La mia? Parla. Chi sei? Che rechi?
- EPITIDE Mi accingo ad ubbidirti.  
Etolo io son. Ne' calidoni boschi  
della saggia Ericlea nacqui ad Oleno.  
Il mio nome è Cleon.
- LICISCO (Par vero il falso:  
con tal arte l'adorna.)
- MEROPE Or d'Etolia a noi vieni?
- EPITIDE Vengo di Delfo. Ivi desio mi trasse  
di saper la mia sorte. Ove si parte  
la via tra Delfo e Dauli  
trovai nobil garzon giacer trafitto.
- POLIFONTE Che? trafitto un garzon tra Dauli e Delfo?
- LICISCO Nella Focide?
- EPITIDE Appunto.
- LICISCO Quant'ha?
- EPITIDE Sei volte, e sei rinato è 'l giorno.
- LICISCO Tutto s'accorda, e 'l tempo, e 'l loco.  
(a Polifonte)
- POLIFONTE Estinto!  
Il ferito giacea?

**EPITIDE** Tanto di vita  
spirava ancor, che poté dirmi: «Amico,  
moro. Di masnadieri  
turba feroce, alle rapine intesa,  
mi assassinò. Nel fior degli anni io moro.»

**MEROPE** Misero!

**EPITIDE** «Di Messene  
nella reggia», soggiunse, «a Polifonte,  
ed a Merope reca  
quest'aureo cinto, e questa gemma illustre,  
mie spoglie, e mio retaggio.  
Bacia per me di Merope la destra;  
la destra sì, che forse  
mi chiuderebbe in mesto uffizio, e pio  
le gravi luci.» Egli in ciò dir la mano,  
ch'io stesa avea, strinse alla sua. Poi tacque,  
gettò un sospiro, abbassò i lumi e giacque.

**MEROPE** Qual funesta caligine m'ingombra?  
Qual freddo orror m'empie le vene e l'ossa?  
Sentì l'alma presaga  
l'infausto annunzio. O desolato regno!  
O sconsolata madre!  
Epitide, il mio amore, il mio conforto,  
l'unico figlio, il caro figlio è morto.

**POLIFONTE** Tace ne' gravi mali un gran dolore.  
(Sappi occultar l'interna gioia, o core.)

**LICISCO** Freno al dolor. Non è la ria sciagura  
ben certa ancor.

**MEROPE** Sì: che più tardi? Il cinto  
dov'è? Dove la gemma, antico dono  
d'infelice regina?

**EPITIDE** E quello, e questa  
eccoti, o regal donna. (Al suo tormento,  
del mio inganno crudel quasi mi pento.)

**MEROPE** Spoglie del figlio ucciso,  
del mio misero amor memorie infauste,  
desse pur troppo siete.  
Ben vi ravviso. Or che più cerco? Vieni  
per questi ultimi baci,  
per questi amari pianti,  
vieni sul labbro, o cor; vieni sul ciglio:  
è morto il caro figlio.

**EPITIDE** (Resisto appena.)



LICISCO Il grido  
(a Polifonte sottovoce) nulla mentì del caso acerbo, e fiero.

POLIFONTE Ma di Merope il pianto è menzognero.  
(a Licisco)

MEROPE (Quietatevi, o singulti. Omai l'oggetto  
si cerchi alla vendetta; e si risvegli,  
qual dall'onda l'ardor, l'ira dal pianto.)  
Dimmi, o Cleon: solo giacea l'estinto?

EPITIDE Senza compagno al fianco.

LICISCO E solo appunto  
sortì d'Etolia, e sconosciuto il prence.

MEROPE Turba di masnadieri  
non lo assalì?

EPITIDE Spoglie gli tolse e vita.

MEROPE Di molte piaghe, o d'una sola?

EPITIDE Il sangue  
di più vene gli uscia.

MEROPE L'ora?

EPITIDE Non molto  
dopo il meriggio.

MEROPE E come  
semivivo restò? Come il furore  
non finì di svenarlo?

EPITIDE Forse estinto il credé.

MEROPE No, traditore.  
Di', che tu l'uccidesti.

EPITIDE Io, regina, io l'uccisi?

MEROPE Tu, infame. Erano spoglie  
sì vili e questo cinto, e questa gemma?  
Non le curò la predatrice turba?  
Nel chiaro dì quel non gli vide al fianco?  
Non questa al dito? Ah barbaro! Ah fellone!  
Tu, tu l'assassinasti.  
Scusa, se puoi, la tua perfidia. Il core  
me 'l disse al primo sguardo. Or me 'l conferma  
quel mentir, quel tremar, quel tuo pallore.

EPITIDE Se colpevole... io sia...

MEROPE Sei traditore.

Con il figlio sventurato  
tu di madre, o scellerato,  
il bel nome a me togliesti,  
e seco la mia pace, ed il mio bene.  
Ma di madre in questo core  
resta il duol, resta l'amore  
per far le mie vendette e le tue pene.  
Con il figlio sventurato  
tu di madre, o scellerato,  
il bel nome a me togliesti,  
e seco la mia pace, ed il mio bene.

## Scena quarta

### *Polifonte, Epitide, e Licisco.*

- POLIFONTE** Di Merope dall'ira  
la tua vittoria e il mio poter ti è scudo.  
Ella matrigna ai vivi,  
madre parer vuole a' suoi figli estinti.
- EPITIDE** Se estinti li bramò, perché li piange?
- POLIFONTE** Tutto è menzogna; o nulla costa, o poco  
ad occhio femminil pianto bugiardo.
- LICISCO** E mal giudichi un cor, se credi al guardo.
- POLIFONTE** Pace all'ombra real. Giorno sì lieto,  
in cui per tuo valor salva è Messene,  
festeggi i tuoi sponsali.
- EPITIDE** I miei?
- POLIFONTE** Di quanto oprasti alta mercede  
avrà nell'amorosa  
regal vergine illustre,  
scelta da' numi a te compagna e sposa.

Se vaga sia,  
se sia vezzosa,  
la dolce sposa  
che il ciel gli diè  
(a Licisco)  
tu gli dirai per me,  
(ad Epitide)  
tu lo vedrai.

*Continua nella pagina seguente.*

POLIFONTE A quel bel viso ancelle  
 stanno le grazie e 'l riso,  
 e l'amorose stelle  
 scintillano in que' rai.  
 Se vaga sia,  
 se sia vezzosa,  
 la dolce sposa  
 che il ciel gli diè  
 tu gli dirai per me, (a Licisco)  
 tu lo vedrai. (ad Epitide)

## Scena quinta

### *Epitide, e Licisco.*

EPITIDE A me nozze? A me sposa?  
 LICISCO Il ciel decreta.  
 Epitide ubbidisca.  
 EPITIDE E posso io farlo?  
 Consigliarlo Licisco?  
 LICISCO Così servo al tuo cor, così al tuo amore.  
 EPITIDE Il mio amore, il mio cor, l'anima mia,  
 non è, lo sai, che l'amorosa Argia.  
 LICISCO E Argia sarà tua sposa:  
 Argia sarà tuo premio. Il ciel la volle  
 prigioniera in Messene,  
 perché seco tu regni amato amante.  
 EPITIDE O me, se ciò fia vero,  
 fortunato amator, lieto regnante!  
 LICISCO Segui il sentier ben cominciato, e spera.  
 Sposo sei, ma beltà non ti lusinghi.  
 Figlio sei, ma pietà non ti tradisca.  
 L'odio, l'amore, il sangue,  
 tutto dubbio ti sia. Temine e fingi.  
 EPITIDE Ah ch'il duol della madre è mio spavento!  
 LICISCO Dillo tua debolezza. A te i fratelli,  
 a te il padre sovvenga, e 'l tuo periglio.  
 EPITIDE Sì: ma Merope è madre, ed io son figlio.

LICISCO

Mi piace, che ti accenda  
con degni affetti  
la dolce sposa,  
la cara madre il cor.  
Ma dal figlio il padre aspetta  
la vendetta,  
e la chiede alla tua fede,  
e la vuol dal tuo valor.  
Mi piace che ti accenda  
con degni affetti  
la dolce sposa,  
la cara madre il cor.

## Scena sesta

*Epitide.*

Merope, Polifonte, Argia, Messene,  
gloria, regno, vendetta, odio ed amore,  
tutti voi siete oggetto  
di spavento, e d'invito a' miei pensieri.  
Il dibattuto cor qua e là si volve  
qual da turbine spinta arena o polve.

Se pensar potessi ogn'ora  
a quel ben che m'innamora,  
quanto più lieta avrei  
nel sen quest'alma!  
Ma il pensier de' mali miei  
toglie a me pace sì bella,  
qual toglie la procella  
al mar la calma.  
Se pensar potessi ogn'ora  
a quel ben che m'innamora,  
quanto più lieta avrei  
nel sen quest'alma!

---

## Scena settima

*Cortile.*

*Polifonte, e Merope.*

**POLIFONTE** Merope a Polifonte  
sì cortese or favella?

**MEROPE** A Polifonte  
a te così tiranno, io sì nemica,  
porto un mio voto, e un dono mio. Caduto  
il mio figlio, il tuo re, mio re ti onoro;  
ma sii giusto, e sii grato. Un figlio, o sire,  
mi fu tu 'l sai, misera madre! ucciso.  
Cleon n'è l'assassin. Di quell'iniquo  
qui ti chieggo la pena, e 'l voto è questo.  
Or vedi il dono. All'are sacre io stendo  
la man che pria negai. Con questa legge,  
se ti piace il regnar ti chiamo al trono,  
se ti muove l'amor, tua sposa io sono.

**POLIFONTE** Merope, ingiusto è 'l voto, e tardo è 'l dono.  
In Cleon, che tu fingi un assassino,  
la Messenia ha un eroe. Sdegno il tuo nodo,  
e per te, ch'or mi prieghi, io più non ardo.  
Il tuo voto, il tuo dono è ingiusto, è tardo.

**MEROPE** Ben difendi Cleon. Ben mi rinfacci  
con i prieghi l'offerte, e ben mi sdegni;  
ma sappi, e mio nemico e mio tiranno,  
sappi tutto il mio cor. Materno affetto,  
non timor, non viltà fu mio consiglio.  
Per vendicar un figlio io nella madre  
la sposa ti promisi;  
ma parlò solo il labbro, e questa mano  
era pronta a svenarti, anzi che fosse  
profanato il mio sen da' tuoi amplessi.  
Tentai la sorte, e mi tradì. Bell'ombra  
di Epitide infelice, il dolce, il caro  
piacer di vendicarti ancor mi è tolto;  
ma non già la speranza. Empio, paventa,  
se, non me, gli alti dèi. Se tanto in terra  
non puote il desir mio,  
in cielo almeno, in ciel potran ben tanto  
del figlio il sangue, e della madre il pianto.

**POLIFONTE** Quel tuo pianto ingannar non può gli dèi.  
Tu la rea, la crudel, l'empia tu sei.

## Scena ottava

### *Merope, e Trasimede.*

MEROPE Troppo sinistro ho 'l fato.

TRASIMEDE Dillo propizio. Avvinto  
Anassandro è fra ceppi, alta regina.

MEROPE Giusti dèi! Pur vi fece  
pietà la mia innocenza!  
Trasimede fedel, che non ti deggio?  
(alle guardie)

A me tosto il fellon.

TRASIMEDE Non lungi attende  
la pena sua.

MEROPE Qual l'hai sorpreso, e dove?

TRASIMEDE Dove più folto il bosco  
ricusa il giorno. Egli fuggir volea:  
ma, da' miei pronti arcieri  
cinto, temé la minacciata morte.

MEROPE Già viene il traditor. Nel fosco volto  
di perfidia, e timor spiega l'insegne.

## Scena nona

### *Anassandro in catene fra Guardie, e detti.*

ANASSANDRO Voi mi tradiste, inique stelle indegne!

MEROPE Qual colpa han di tua pena  
gli astri innocenti? Al tuo fallir la devi.

ANASSANDRO A me la debbo: è vero.  
Già ne sento l'orror. Veggo i ministri,  
s'arrotano le scuri, ardon le fiamme.

MEROPE Ma fiamme, scuri, e orribili tormenti  
degne pene non sien del tuo delitto.

ANASSANDRO Né uguali al mio rimorso. Errai, regina.

MEROPE E reo del mio dolore  
perché farti? Perché? De' miei custodi  
era duce Anassandro.

ANASSANDRO Era tuo servo.

MEROPE Da lei beneficato...

ANASSANDRO E tra' più cari.

MEROPE E tu ingrato...

ANASSANDRO Sacrilego...

MEROPE Tra l'ombre  
trafiggesti il mio re.

ANASSANDRO Cresfonte uccisi.

MEROPE Né sazio di una morte e di una colpa,  
svenasti i figli miei.

ANASSANDRO Coppia innocente.

TRASIMEDE Confessa il fallo.  
(a Merope)

ANASSANDRO Il perfido non mente.  
(a Trasimede)

MEROPE Or di': chi tal fierezza  
ti consigliò.

ANASSANDRO Molto a dir resta, e molto  
resta a saper. Di pubblico delitto  
pubblico sia il giudizio. Alla Messenia  
io ne debbo ragion.

MEROPE Va', Trasimede,  
tosto raduna e popoli, e guerrieri;  
e nella rocca eccelsa  
costui ben custodisci, ond'ei non fugga.  
La sua condegna capital sentenza  
spavento della colpa  
e trofeo diverrà dell'innocenza.

TRASIMEDE Vanne alla pena, o perfido.

ANASSANDRO Perfido, è ver, cadrò:  
non cadrò solo.  
Nel mio cader trarrò  
qualche piacer almen  
dall'altrui duolo.

TRASIMEDE Vanne alla pena, o perfido.  
(partono le guardie dietro ad Anassandro)

## Scena decima

### *Merope, e Trasimede.*

TRASIMEDE Seguitelo, o miei fidi. Il suo castigo  
ad affrettar io parto.  
Solo, pria di partir...

MEROPE Parla.

TRASIMEDE Concedi,  
che sul timido labbro esca un sospiro,  
e ti dica per me.

MEROPE Segui, ma prima  
rifletti, o Trasimede,  
che a Merope tu parli,  
vedova di Cresfonte, e tua regina.

TRASIMEDE Ahimè.

MEROPE Perché ammutir?

TRASIMEDE

Basti così.  
Quel sospiro che mi uscì  
reo mi fa  
partir da te.  
Al tuo cuore egli dirà  
ciò che tace il mio rispetto.  
Serva, e peni il chiuso affetto,  
e sol parli la mia fé.  
Basti così.  
Quel sospiro che mi uscì  
reo mi fa  
partir da te.

## Scena undicesima

*Merope.*

Trasimede, t'intendo;  
ma troppo del suo duol piena è quest'alma  
perché al tuo donar possa un sol pensiero.  
Un empio è già ne' lacci, e a te lo deggio.  
Cadrà ne' suoi l'usurpator tiranno.  
Resta Cleon. Diasi ad Averno, e all'ombra  
di Eptide dolente  
questa vittima ancor. Madre, e consorte,  
debbo a me la vendetta, e poi la morte.

Lo sdegno placherò;  
ma poi non lascerò  
di piangere e lagnarmi.  
Mancar mi può l'oggetto  
dell'odio e del furor;  
ma quello del dolor  
non può mancarmi.



## Scena dodicesima

*Sala con trono, e sedili.  
Argia, Licisco, e poi Epitide.*

ARGIA Dunque Epitide vive?

LICISCO Col nome di Cleon vive in Messene,  
e vincitor s'onora, e fia tuo sposo.

ARGIA Soave prigionia, per cui qui godo  
sorte sì bella.

EPITIDE (È dessa.) Amata Argia.

*(Licisco si scosta in atto di guardare per la scena)*

ARGIA Epitide adorato.

ARGIA E EPITIDE Anima mia.

LICISCO Mal guardinghi che siete! È luogo, e tempo  
questo a trattar con libertà gli affetti?

*(entra nel mezzo)*

ARGIA Licisco...

EPITIDE Amico...

LICISCO Un guardo basti. Andate,  
e fra' nostri nemici  
sia più saggio il tuo amor, più cauto il tuo.

ARGIA Giusta è la tema. Addio.

EPITIDE Che! Sì tosto partir?

ARGIA Non si tradisca  
per un cieco piacer quel gran disegno  
che a te assicura e la vendetta e 'l regno.

## Scena tredicesima

*Licisco, ed Epitide.*

LICISCO Saria teco sospetto anche Licisco.  
Io parto. Un gran timore in gran periglio  
è il più sano consiglio.

*(parte)*

**EPITIDE** L'ardir teme Licisco, Argia l'amore,  
io temo la pietà. Quelle, ch'io vidi  
cader lagrime amare  
di Merope sul volto, ancor rammento.  
Poi dico a me: «Quanto crudele, ahi quanto  
fosti, o mio core, in provocar quel pianto.»

## Scena quattordicesima

*Merope, Trasimede, Licisco ed Epitide.  
Séguito di Popoli e di Soldati.  
Poi Polifonte.*

**MEROPE** Seguami pur Licisco.  
Resti Cleon. Presente  
all'alto formidabile giudizio,  
tutto vorrei, non che la Grecia, il mondo.

**TRASIMEDE** Sol manca il re.

**EPITIDE E LICISCO** Che fia?

**POLIFONTE** (Stabilirò sul trono  
qui la vendetta, e la fortuna mia.)  
E che? Senza il mio voto, e me lontano,  
v'è chi raduna e popoli e soldati?

**MEROPE** Mio ne fu 'l cenno; e questo,  
dacché vedova son, fu 'l primo, e 'l solo.  
Qui si dée, Polifonte,  
l'innocenza svelare, e 'l tradimento,  
qui decretar la vita, e qui la morte.  
E qui veder se è rea  
del sangue di Cresfonte, e de' suoi figli  
un'empia madre, o un perfido vassallo.

**POLIFONTE** Chi dar dovrà l'accusa? E chi punirla?

**MEROPE** L'accusator sarà Anassandro, al fine  
tratto ne' ceppi; e voi,  
voi, messeni, custodi delle leggi,  
difensori del regno,

(a Trasimede)

e tu, che sei  
del consiglio sovran regola, e mente,  
il giudice sarete.

**EPITIDE** Ella è innocente.  
(piano a Licisco)

**LICISCO** Tal sembra.  
(piano ad Epitide)

- POLIFONTE** Opra è de' numi  
l'arresto di Anassandro. Ei qui si tragga.  
Saranno Trasimede, e la Messenia  
il tuo giudice, e 'l mio.
- TRASIMEDE** Facciasi. Ad Anassandro  
diasi libero campo  
di favellar. Licisco,  
e Merope, e Cleon meco si assida;  
e tu, signor, l'eccelso trono ascendi;  
a cui da' nostri voti alzato fosti.
- POLIFONTE** No, no: mi spoglio anch'io  
del reale carattere, che in fronte  
m'imprimeste, o messeni.  
Reo Merope mi crede, e finché il vostro  
memorabil giudizio  
purghi il mio nome, e la mia gloria assolva,  
eccovi Polifonte  
non re, ma cittadino. Il re voi siete,  
ed al vedovo trono io queste rendo  
non mie, ma vostre alte reali insegne.  
(depone sul trono la corona, e lo scettro)  
Merope, or senti: in noi  
v'è 'l reo, v'è l'innocente.  
Tu accusi Polifonte:  
te la Messenia. Orsù, la legge è questa.  
Al giusto la corona. Al reo la testa.  
(va a sedere con gli altri)
- LICISCO** Ei non errò.  
(ad Epitide)
- EPITIDE** (Voi lo sapete, o dèi.)
- TRASIMEDE** (Tutti sono in tumulto i pensier miei.)
- MEROPE** Sommo nume increato,  
cui sul lucido seggio, ove non sale,  
non che l'occhio, il pensier, nulla si asconde;  
geni voi tutelari  
di questo regno; e voi,  
del mio re, de' miei figli,  
che d'intorno mi udite, anime belle...

Fate voi, che il ver s'intenda,  
che risplenda  
l'innocenza,  
e sul collo all'empio cada  
con giustissima sentenza  
l'alta fatal vendicatrice spada.  
(va a sedere al suo luogo)

## Scena quindicesima

*Anassandro incatenato fra Guardie, e detti.*

- ANASSANDRO** Ove sono le scuri? ove i ministri?  
ove il palco di morte?  
L'ho meritata vil: l'attendo forte.
- TRASIMEDE** L'avrai, fellow, l'avrai; ma in più tormenti,  
in più pene divisa.  
Se la vuoi men crudel, qui t'apparecchia  
nulla a tacer, nulla a mentir del grave  
abominando eccesso,  
consigliato da altrui, da te commesso.
- ANASSANDRO** A che richieste? A che minacce? Io sono  
l'uccisor di Cresfonte, e de' suoi figli.  
*(getta uno stilo nel mezzo)*  
Ecco il braccio. Ecco il ferro. In brevi accenti  
ecco il delitto, il testimone, la prova.
- TRASIMEDE** Non basta. Del misfatto  
si cerca il seduttore, non il ministro:  
non chi eseguì, ma chi ordinò la colpa.
- ANASSANDRO** A quel duro cimento eccomi giunto  
ch'io più temea. Spietato  
fui per esser fedel. Deh! questo vanto  
non mi si tolga in morte; e mi si lasci  
portare a Radamanto  
un mio solo delitto, e 'l sol mio pianto.
- MEROPE** No, no: rompi cotesto  
silenzio contumace.
- ANASSANDRO** O dio!
- POLIFONTE** Che tardi? A forza di tormenti  
parlerai, se persisti.
- ANASSANDRO** Su via: si parli. Un traditor non mente  
quando in morir teme il rimorso, o 'l sente.  
Cadde Cresfonte, e diede al colpo atroce  
Merope...
- MEROPE** Ferma, e prima  
fissa in Merope un guardo; un ne ricevi,  
e passi dal mio volto, e dal mio sguardo  
entro l'anima tua, quantunque infame,  
una voce, un'idea che ti sgomenti.  
Riconoscimi, e poi  
che colpevole io sia, dillo, se puoi.

ANASSANDRO (Ahi voce! Ahi vista! Instupidita è l'alma.  
Sudo, tremo vacillo, ardo ed agghiaccio.)

POLIFONTE Merope, non si teme  
da chi è innocente accusator che parli:  
né al suo labbro s'insulta. E tu, Anassandro,  
che più tacer? Del giudice l'aspetto  
e non l'ira del reo sia tuo spavento.

EPITIDE (Temo su quelle labbra il tradimento.)

ANASSANDRO (Rimorsi, addio. Lice, se giova.) Io manco,  
lo so, messeni, alla giurata fede.  
Pur questo debbo al vero  
sacrificio funesto  
prima che del mio fral sia sciolto il laccio.  
Cadde Cresfonte, e diede  
Merope il cenno, ed Anassandro il braccio.

TRASIMEDE Merope il cenno?

POLIFONTE (Eccomi in porto.)

EPITIDE O madre!

(vuol avanzarsi ed è trattenuto da Licisco)

LICISCO Fermati, e attendi.

MEROPE Io diedi  
il comando sacrilego? Ove? quando?  
come? perché?

ANASSANDRO Regina, ah! Fossi stato  
sordo a' tuoi prieghi! Io, servo  
ubbidir ti dovea. Tu l'uscio apristi,  
tu l'ora, il letto, il seno  
segnasti, in cui le piaghe...

POLIFONTE Non più. Già sei convinta,  
perfida donna. La sentenza è data,  
Trasimede la scriva,  
la Messenia la segni.  
Vattene. Alla tua pena oggi t'appresta.  
Al giusto la corona. Al reo la testa.  
(ripeggia la corona e lo scettro dal trono)  
(le guardie vanno a circondare Merope)

MEROPE Ah scellerato! Ah traditor! Messeni,  
Licisco, Trasimede:  
è impostor chi mi accusa,  
è reo chi mi condanna. In me salvate  
non la regina offesa,  
non la sposa tradita,  
non la madre dolente,  
l'infelice salvate, e l'innocente.

Un labbro, un cor non v'è,  
 che parli, o sia per me:  
 e si lascia abbandonata  
 l'innocenza in braccio a morte.  
 Ma il morir non è il mio duolo:  
 duolmi solo  
 il vedermi condannata  
 empia madre, e rea consorte.  
 Un labbro, un cor non v'è,  
 che parli, o sia per me:  
 e si lascia abbandonata  
 l'innocenza in braccio a morte.  
 (parte seguita dalle guardie)

## Scena sedicesima

*Polifonte, Trasimede, Epitide, Licisco, ed Anassandro.*

**POLIFONTE** Non si perdan momenti. Oggi si affretti  
 a Merope la morte,  
 e dal peggior secondo mostro indegno  
 purghisi omai della Messenia il regno.

**TRASIMEDE** Signore, il regal sangue  
 onde Merope uscì...

**POLIFONTE** Vani riguardi.  
 Sia mia cura punir l'empio Anassandro,  
 e Merope, la tua. Va', scrivi, adempi  
 la capital sentenza; e se paventi  
 d'esser giudice suo, paventa ancora  
 il tuo giudice in me. Voglio che mora!

**TRASIMEDE** Parto a ubbidir. (Regina sfortunata!)  
 (parte)

**EPITIDE** Ella a morir? Messeni,  
 una moglie real mal si condanna  
 sull'accusa infedel di un traditore.  
 Nella morte di lei  
 voi siete ingiusti, e un traditor tu sei.  
 (parte)

**LICISCO** (O amore! O ardir! Seguo i suoi passi.)  
 (parte)

**ANASSANDRO** O dèi!  
 Che vidi? Egli è pur desso.)

**POLIFONTE** Si perdoni a Cleon cotanto ardire.

- ANASSANDRO Cleone? Egli è deluso.  
(Polifonte fa cenno alle guardie di Anassandro che si ritirino)
- POLIFONTE Soli ora siamo; e posso dirti: Amico fedel, per te re sono.
- ANASSANDRO Ma sotto il piè non hai ben fermo il trono.
- POLIFONTE Merope estinta, onde temerne il crollo?
- ANASSANDRO D'Epitide dall'ira.
- POLIFONTE Può farmi guerra un nudo spirto? Un'ombra?
- ANASSANDRO Vive in Cleone il tuo maggior nemico.  
Nell'etolica reggia, a l'or che occulto vi passai per tuo cenno,  
più volte il vidi, e impresso restò quel volto entro l'idea.
- POLIFONTE T'inganni.
- ANASSANDRO No, non m'inganno. È desso.
- POLIFONTE Grandi insidie mi sveli, e grand'arcano.  
A te il regno dovea: debbo or la vita.  
Presto ne avrà tua fede,  
te ne assicura un re, degna mercede.
- ANASSANDRO Tal dal tuo amor la spero.
- POLIFONTE Ancor per poco soffri i tuoi ceppi. Olà, custodi.  
(si avanzano le guardie)  
In cieca stanza si chiuda l'empio.  
La sua pena ivi attenda, ivi il suo scempio.
- ANASSANDRO Morrò, ma di mie colpe la memoria vivrà. Grande, e temuta ombra sarò d'Averno;  
e avrò da gran delitti un nome eterno.  
(è condotto via dalle guardie)
- POLIFONTE Si liberi il mio cor da un gran sospetto:  
poscia gli angui del crin scuota Megera  
e del tosco peggior sparga il mio petto.

Nel mar così funesta  
non freme la tempesta:  
né piomba tanto irato  
il fulmine dal ciel,  
come sarà crudel  
quanto sarà spietato  
il mio furor.

Son tiranno; ma nel soglio  
esser voglio  
per politica un ingrato  
per cautela un traditor.

Nel mar così funesta  
non freme la tempesta,  
né piomba tanto irato  
il fulmine dal ciel,  
come sarà crudel  
quanto sarà spietato  
il mio furor.



---

## Varianti all'atto secondo di D. Lalli

*Dal libretto musicato nel 1734 da G. Giacomelli.*

### *Aria di Merope nella scena I.*

MEROPE

Tu crudel tu vuoi ch'io sia  
senza figlio, oppressa, e mesta.  
Trema iniquo, ancor m i resta  
cor di madre in questo petto;  
v'è il mio affetto, e il mio dolor.  
E scorgendo l'alma mia,  
che il mio mal da te sol viene,  
pensa stragi, e cerca pene  
per punirti, o traditor.  
Tu crudel tu vuoi ch'io sia  
senza figlio, oppressa, e mesta.

### *Aria alternativa fine scena V (III).*

LICISCO

Dimmi d'amar la madre  
dimmi d'amar la sposa,  
che in questa amor riposa,  
in quella il tuo dover.  
Ch'io ti dirò che il padre,  
da te, suo sangue, aspetta  
la sua vendetta aver.  
Dimmi d'amar la madre  
dimmi d'amar la sposa,  
che in questa amor riposa,  
in quella il tuo dover.

*Aria alternativa fine scena VI (IV).*

EPITIDE

Quell'usignolo  
che innamorato,  
se canta solo  
tra fronda, e fronda,  
spiega del fato  
la crudeltà.

S'ode pietoso  
nel bosco ombroso,  
chi gli risponda,  
con lieto core  
di ramo in ramo  
cantando va.

Quell'usignolo  
che innamorato,  
se canta solo  
tra fronda, e fronda,  
spiega del fato  
la crudeltà.

*Scena (VII).**Trasimede.*

Ripensando al dover purtroppo o dio!  
veggo che l'amor mio  
d'un cieco ardire è reo, con franco volto  
simulare conviene,  
e in onta al cor non palesar sue pene.

Taci mio core amante,  
frena i sospiri in te,  
l'ossequio, o dio, la fé  
scordar mi fa quel ben,  
che tanto mando vo.

E a crescer le mie pene,  
sfogarmi non conviene,  
e simular non so.

Taci mio core amante,  
frena i sospiri in te,  
l'ossequio, o dio, la fé  
scordar mi fa quel ben,  
che tanto mando vo.

*Finale scena XII (VIII).*

[...]

**ARGIA** O del mio amor belle vicende! Io trovo  
la pace del mio cor quando men spero,  
ma dubbia l'alma appena crede il vero.

**ARGIA**

Tu mi lusinghi  
mia cara spene,  
ma il cor amante  
sperar non sa.  
Fida quest'alma  
nel caro bene,  
bella fenice  
si struggerà.  
Tu mi lusinghi  
mia cara spene,  
ma il cor amante  
sperar non sa.

*Aria alternativa fine scena XV (X).*

**MEROPE**

Un labbro, un cor non v'è,  
che parli, o sia per me.  
Tutto è nemico. O dio!  
Che fier tormento è il mio!  
Più tollerar no 'l so.  
In così strana sorte  
par, che infedel consorte,  
par, ch'empia madre io sia:  
e pur nell'alma mia  
rimorso alcun non ho.  
Un labbro, un cor non v'è,  
che parli, o sia per me.

*Scena (XI).*

**EPITIDE** Ella a morir? Messeni,  
una moglie real mal si condanna  
sull'accusa infedel d'un traditore.  
Infelice regina! O dura legge  
che uscì contro di te, né v'è fra voi  
chi la difenda? Chi più certe prove  
voglia indagar? Così perir si lascia  
l'amor suo, la sua fé forse innocente?  
Ed alcuno di voi pietà non sente?

Chi condanna il regio sangue,  
chi sua sorte non compiangi  
viva sol tra monti, e selve  
con le belve a conversar.  
Ma chi sente di clemenza  
qualche senso nel suo petto,  
è costretto a sospirar.  
Chi condanna il regio sangue,  
chi sua sorte non compiangi  
viva sol tra monti, e selve  
con le belve a conversar.

*Aria scena (XII).*

**TRASIMEDE**

Dal tuo comando  
in me discende,  
spirto che accende  
l'alta costanza  
del mio dover.  
Penso che al trono  
suddito sono.  
E ciò pensando  
debbo ubbidire.  
Debbo tacer.  
Dal tuo comando  
in me discende,  
spirto che accende  
l'alta costanza  
del mio dover.

*Aria scena (XIV).*

ANASSANDRO

Fiamma vorace  
tutto così divora,  
e vede sol lo scempio,  
dopo di sé lasciar.

L'orribil ruina  
al passegger non serba  
che sassi, arena, ed erba,  
al fin da rimirar.

Fiamma vorace  
tutto così divora,  
e vede sol lo scempio,  
dopo di sé lasciar.

---

# ATTO TERZO

---

## Scena prima

*Parte di giardino reale con un grand'albero isolato.*

*Polifonte, ed Argia.*

POLIFONTE Non arrossir. Cleon piacque al tuo core.

ARGIA Eletto dagli dèi degno è d'amore.

POLIFONTE E sì tosto obliasti il primo amante?

ARGIA L'infelice è già morto,  
e non ardon le fiamme in fredda polve.

POLIFONTE Ardono, Argia; ma sia Cleon tuo sposo:  
non turberan tue nozze  
del tuo diletto Epitide il riposo.

ARGIA (Qual favellar!)

POLIFONTE Non è più tempo, Argia,  
di negar, di tacer ciò ch'è già noto.

ARGIA E che?

POLIFONTE Troppo mi offende il tuo timore.  
A Merope si taccia, iniqua madre,  
e non a Polifonte, anima fida,  
di Epitide il destin.

ARGIA (Stelle!)

POLIFONTE Egli vive,  
lo so in Cleon. Licisco  
(giova il mentir) me ne affidò l'arcano.  
Viva egli lieto, e regni. A me sol basta,  
che suo servo mi accetti, e suo vassallo;  
servir dov'egli dia  
leggi sovrane, è la fortuna mia.

ARGIA Signor, che sul tuo cor regno hai più grande  
di quello, che rifiuti,  
perdona, se ti offese il mio timore.

**POLIFONTE** Fu giusto, e 'l lodo, il tuo geloso amore;  
e tal lo custodisci insinché spira  
l'iniqua madre. A lei, se chiede il figlio,  
vivo lo niega, e lo compiangi estinto.  
Che se noto a lei fosse il suo destino,  
spinta da quel furor, con cui trafisse  
e la prole, e 'l consorte,  
potria quella crudel dargli la morte.

**ARGIA** Veggo la tua virtù nel tuo consiglio.  
Tradir la madre è un preservare il figlio.

## Scena seconda

### *Polifonte, poi Anassandro fra gli Arcieri.*

**POLIFONTE** Tratto a' miei cenni ecco Anassandro. È giusto tradire il traditore.

**ANASSANDRO** Eccomi, ma fra' ceppi, e tu nel soglio.  
(si ritirano gli arcieri ad un cenno di Polifonte)

**POLIFONTE** Son lubriche, Anassandro, e son gelose  
le fortune dei re. La mia vacilla,  
se tu non la sostieni.

**ANASSANDRO** E che più resta!

**POLIFONTE** Il più resta, o mio fido.

**ANASSANDRO** Sai qual cor, sai qual fede...

**POLIFONTE** E fede, e core  
temo, che al rio cimento inorridisca.

**ANASSANDRO** Ho spirto, ho sangue, ho vita  
da offrirti ancor. Per altri  
esser vile poss'io: per te son forte.

**POLIFONTE** E s'io chiedessi a te...

**ANASSANDRO** Che?

**POLIFONTE** La tua morte.

**ANASSANDRO** La morte mia?

**POLIFONTE** Sol questa  
assicurar mi può la pace e 'l trono:  
e questa a te richiedo, ultimo dono.

**ANASSANDRO** O dio! Sì rìa mercede a me tu rendi?

**POLIFONTE** In servire al suo re premio ha 'l vassallo.

**ANASSANDRO** Sei re, ma tal ti feci.

POLIFONTE E questo è 'l grande  
delitto da punirsi.  
Reo sei del mio rossor, sinché tu vivi.

ANASSANDRO Se mi temi vicin, dammi l'esilio.

POLIFONTE E vicino, e lontan sei mio periglio.  
Arcieri, olà.

(si avanzano gli arcieri)

POLIFONTE A quel tronco  
si consegna il fellon. Ne stringa il nodo  
la sua stessa catena.

(vien legato all'albero)

Bersaglio a' vostri colpi  
l'empio sia tosto. Intenda  
il popolo da voi la sua vendetta.  
Sacrificio più illustre a sé m'affretta.

De' vostri dardi  
sia stabil segno,  
poi de' miei sguardi  
sia dolce oggetto  
quel core indegno  
del traditor.  
Io parto, o misero,  
e nel mio aspetto  
risparmio alla tua morte un grande orror.

## Scena terza

### *Anassandro legato per esser saettato dagli Arcieri, e Licisco.*

LICISCO Qui muor l'empio, e non dassi  
a pubblico fallir pubblica pena?

ANASSANDRO Delle mie scelleraggini ecco il frutto.

LICISCO Ebben ne paghi il fio. Spinto dall'ire,  
onde Messene il tuo castigo affretta,  
per chiederlo, qual dessi, a Polifonte  
qui trassi, o iniquo, il piè.

ANASSANDRO Giusto, il confesso.  
Duolmi che ancor non l'abbia  
chi di me più perverso, or ne trionfa.

LICISCO Merope ancor morrà.



- ANASSANDRO Merope, o dio!  
 Non morrà ch'innocente.  
 Morrà Epitide ancor: vivrà il tiranno.  
 Misera patria mia, tardi ti piango.
- LICISCO Da tronche note alti misteri appendo,  
 o almen li temo. Arcieri  
 che messeni pur siete,  
 giova al pubblico ben che sol per poco  
 l'irreparabil morte  
 si sospenda a costui.  
 (lo scioglie dall'albero)  
 Sciolgo i suoi lacci;  
 lo riconsegno a voi. Non si trascuri  
 ciò che il regno riguarda, e poco importa,  
 che o più presto, o più tardi un empio mora.
- ANASSANDRO No, non chiedo perdon: chiedo, che ancora  
 m'oda Messene, e poi morir mi faccia.  
 Ella, numi, il protesto,  
 ella è più rea di me se non mi ascolta.
- LICISCO Per le più occulte vie  
 guidatelo a' suoi giudici. Da lungi  
 vi seguirò.
- ANASSANDRO Con palesar l'inganno  
 farò ancora tremarti, o mio tiranno.  
 (parte)

## Scena quarta

### *Licisco.*

Che intesi mai? Qual torbido nell'alma  
 mi si svegliò? Muor Merope innocente.  
 Epitide è in periglio.  
 Mi fa pietà la madre, orrore il figlio.

Torbido nembo freme;  
 l'alma lo sente, e 'l teme.  
 E sta pensosa  
 perché non ben intende  
 ciò che temer la fa,  
 o riparar no 'l sa  
 o trascurar non l'osa.  
 Torbido nembo freme;  
 l'alma lo sente, e 'l teme.

## Scena quinta

### *Stanze di Merope. Merope, poi Trasimede.*

**MEROPE** Cor mio, chiedo a te sol la tua costanza.  
Degl'immensi tuoi mali  
pianger tutti non puoi, pochi non devi.  
Grandezze, libertà, consorte, figli,  
Epitide, che più? La mia vendetta,  
la gloria mia: tutto è perduto. Io moro  
non regina, non moglie, e non più madre;  
ma condannata, invendicata, infame;  
e pur moro fedel, moro innocente.

**TRASIMEDE** Dal mio volto, o regina,  
e ciò ch'io reco, e ciò ch'io soffro, intendi.  
Dato è l'arresto. Invano  
tentai l'indugio. Oggi... Mi manca il core.

**MEROPE** Intendo, Trasimede.  
L'impostura trionfa. Io morir deggio,  
e morir condannata. Ombre dilette,  
oggi sarò con voi. Vittima pronta  
andrò in breve all'altare, e andrò tranquilla.  
Tu con egual costanza  
dillo ai giudici miei per lor rossore,  
e per vendetta mia dillo al tiranno.

**TRASIMEDE** Farò quanto m'imponi.

**MEROPE** Tu piangi? Ah! se ti resta  
senso de' mali miei, vendica, o prode,  
di Epitide la morte.  
Cleone, il più funesto  
de' miei nemici, a Stige  
mi preceda, o mi giunga. A Trasimede  
quest'ultimo favor Merope chiede.

**TRASIMEDE** E Merope l'avrà. (Scoppiar mi sento.)

**MEROPE** Di più non chiedo. Assai per me tu oprasti,  
io per te nulla posso.  
Figlia, e moglie di re, vicina a morte,  
son così sventurata  
che ho un solo amico, e morir deggio ingrata.

**TRASIMEDE** Amico no 'l diresti  
se vedessi il mio cor. Reo tu no 'l sai:  
è reo di grave colpa.

**MEROPE** E di qual mai?

TRASIMEDE Chiedilo alla mia stella, a' tuoi begli occhi,  
al tuo merto, al mio core,  
e allor saprai che la mia colpa è...

MEROPE Taci.

Che se appieno t'ascolto,  
perdonar più non posso.

TRASIMEDE O perdono! O virtù!

(una guardia di Polifonte dà una lettera a Merope)

MEROPE (l'apre subito)  
Che fia? Qual foglio?  
«Merope». A me il tiranno?

TRASIMEDE Quegli è de' suoi custodi.

MEROPE Ed ei qui scrisse.  
(legge)

«Merope, alla tua morte  
debbo qualche pietà. L'odio, ch'al rogo  
sopravvive, ed all'urna, è troppo ingiusto.  
D'Epitide tuo figlio  
Cleon fu l'assassin. Prove sicure  
n'ebbi da fido messo.» O scellerato!  
«Al tuo giusto dolor farne vendetta  
già ricusai, quand'era incerto il colpo,  
or che l'autor n'è certo, a te lo dono.  
Prendila, qual più vuoi. Verrà fra poco  
Cleon nelle tue stanze. Ivi il tuo figlio  
vendica, ivi il mio re. Così vedrai,  
che non è Polifonte  
quel tiranno, che pensi, e qual lo fai.»

TRASIMEDE Gran conforto a' tuoi mali.

MEROPE Doverlo a Polifonte assai mi duole.  
Pur non si perda. Trasimede, io voglio  
veder Cleon: fargli temer la morte  
pria ch'e' la senta.

TRASIMEDE E appieno  
del suo misfatto assicurar te stessa.

MEROPE Vanne. Seco mi lascia.  
Poi, s'altro cenno mio non te 'l divieti,  
fa' che in uscir da queste soglie, il fio  
paghi del suo delitto,  
dalla tua spada, e dall'altrui trafitto.

TRASIMEDE Eseguirò l'alto comando.

MEROPE Parti.

TRASIMEDE

Occhi amati, io partirò.  
Per conforto del mio cor  
vi dimando un guardo solo  
vendicar allor potrò  
con più forza e più valor  
la mia pena, e 'l vostro duolo.  
Occhi amati, io partirò.

## Scena sesta

*Merope, e poi Epitide.*

**MEROPE** Figlie di giusto sdegno, ire di madre,  
è tempo di vendetta.  
Lungi, o pietà. Cada l'iniquo esangue.  
All'ucciso mio figlio... Eccolo. Ahi vista!

**EPITIDE** Per comando real di Polifonte  
a te vengo, o regina; anzi a te vengo  
per impulso del cor, che in te compiange  
l'innocenza tradita.

**MEROPE** Di' che vieni, o crudel, perché il mio pianto  
ti serva di trionfo. Armata d'ira  
volea chiuder nel petto il mio dolore,  
e non darti la gloria  
di un barbaro piacer. Ma al primo sguardo  
cede l'ira; e più forte  
è al mio pensier l'idea del figlio ucciso,  
che agli occhi miei dell'uccisor l'aspetto.  
Godi, perfido, godi. Ecco il mio pianto  
le gote inonda, e inumidisce il ciglio.  
Inumano assassin! Povero figlio!

**EPITIDE** L'odo? Non moro? E taccio?  
Perdonami, o regina. È ver. Son reo,  
ma non è la mia colpa  
la morte del tuo figlio. Il duro avviso  
io te ne diedi, e la mia colpa è questa.  
Le lagrime, che spargi,  
tu le spargi per me.

- MEROPE** Per te, spietato,  
vantane il bel trofeo, per te le spargo.  
Ma poco ne godrai. Tremane, e senti.  
Pochi, pochi momenti  
ti restano di vita.  
Sul primo uscir di queste soglie, al fianco  
avrà la mia vendetta, e la tua morte.
- EPITIDE** (Ah! non resisto più: tempo è ch'io parli.)  
Quel figlio, che tu piangi...
- MEROPE** Empio, tu l'uccidesti.
- EPITIDE** Il tuo Epitide...
- MEROPE** Mio? Tu me l'hai tolto.
- EPITIDE** Madre...
- MEROPE** Più tal non sono  
dopo il tuo tradimento.
- EPITIDE** Tornerai, se mi ascolti, ad esser madre.
- MEROPE** Parla.
- EPITIDE** Epitide vive.
- MEROPE** Il so: tra l'ombra  
del cieco regno.
- EPITIDE** Ei vive  
qual tu, qual io; questo è 'l suo cielo, e queste  
sono l'aure ch'e' spira.
- MEROPE** È vivo il figlio mio?
- EPITIDE** Te 'l giuro, e 'l vedi e 'l senti, e quel son io.
- MEROPE** Quello tu sei? Ah vile!  
Tu sei Cleon! Del figlio  
sei l'uccisor. La minacciata morte  
si è fatta tuo spavento, e per fuggirla  
mi vorresti ingannar. Ma questa volta  
non ti varrà la frode.
- EPITIDE** Ah madre!...
- MEROPE** Taci.  
Sol perché madre son, temer mi déi.  
Non sei mio figlio. Il suo uccisor tu sei.
- EPITIDE** Tacerò, morirò. Ma pria ch'io mora  
ti parli Argia. Ti parli  
la mia sposa fedel. Credi all'amante,  
ciò ch'al figlio ricusi.

MEROPE Olà, si faccia  
venir qui Argia. Sospendo  
sol per brevi momenti il tuo destino;  
ma di Epitide sei l'empio assassino.

EPITIDE Quando in me ritroverai  
del tuo affetto  
il dolce oggetto,  
che farai?

MEROPE Ti abbraccerò.  
Ma se il perfido sarai,  
per cui spento  
è 'l mio contento,  
che dirai?  
Io morirò.

## Scena settima

### *Argia, e li suddetti.*

EPITIDE Più non si neghi il figlio ad una madre.  
Parlò la mia pietade.  
Ora parli il tuo amor. Dillo, alma mia,  
cara adorata Argia.

ARGIA A chi parli? Chi sei? Donde in te nasce  
tanta o baldanza o frenesia d'amore?  
Qual, regina, è costui? (Canti, o mio core.)

EPITIDE Eh! Non finger, mio ben! L'arte non giova.  
L'arcano è già svelato.  
Tu lo conferma. Io son tuo sposo. Io quegli...

ARGIA Intendo. Un mostro ucciso  
ti dà qualche ragion sovra il mio core.

EPITIDE No, no: di', che in me vedi  
della Messenia il prence,  
e di Merope il figlio.  
Di' ch'Epitide io son.

ARGIA No, tu no 'l sei.

MEROPE Quello non sei. Già certa  
è la perfidia tua. Parlò l'amante,  
né s'ingannò la madre.

EPITIDE O dio, te n' priego ancora!

**MEROPE** Non più. Già ti abusasti  
della mia sofferenza.  
Dal più orribile oggetto  
libera gli occhi miei.

**EPITIDE** Argia...

**ARGIA** Non ti conosco.

**EPITIDE** I numi attesto.

**ARGIA** Spergiuro è 'l traditor. Non ti do fede.  
(a Argia e poi ad Epitide)

**EPITIDE** Questo pianto ch'io verso...

**MEROPE** Per te lo sparsi anch'io. Non t'ho pietade.  
Parti. Ancor te 'l comando.

**EPITIDE** Madre.

**MEROPE** Se più resisti,  
vedrò dopo il tuo pianto anche il tuo sangue.

**ARGIA** (Son crudel per pietà.) Parti, o infelice.

**EPITIDE** Argia. Merope. O cieli!  
Deh! Per l'ultima volta...

**MEROPE** Ancor t'arresti?

**EPITIDE** Il tuo sposo son io.

**ARGIA** Più non t'ascolto.

**EPITIDE** Io sono il figlio tuo.

**MEROPE** Tu me l'hai tolto.

**EPITIDE**

Sposa... non mi conosci.  
Madre... tu non mi ascolti.  
Eppur sono il tuo amor. Sono il tuo figlio.  
(ad Argia)  
Parla... ma sei infedel.  
(a Merope)  
Credi... ma sei crudel.  
O dio! Scampo non ho, non ho consiglio.  
Sposa... non mi conosci.  
Madre... tu non mi ascolti.

## Scena ottava

### *Merope, ed Argia.*

- MEROPE** Quasi m'intenerì. Quasi sedotta  
il suo pianto mi avea.
- ARGIA** Tutto è bugia.
- MEROPE** Ne pagherà le pene.  
Anzi in questo momento  
quel cor fellon cade svenato all'ara  
dell'infelice Epitide tradito.
- ARGIA** Come? Svenato?
- MEROPE** Sì. Dato era il cenno;  
e fuor di quelle soglie  
al varco l'attendea la mia vendetta.
- ARGIA** Ah! va'. Corri. Suspendi...
- MEROPE** Qual pallor? Qual pietà? Tardo è 'l consiglio.  
Perì l'empio Cleone.
- ARGIA** E nell'empio Cleon perì il tuo figlio.
- MEROPE** Che sento? O dèi! Cleone,  
Cleone è il figlio mio? Perché tacerlo?  
Perché negarlo? Amici,  
numi, soccorso. Ah! s'io non giungo a tempo,  
son misera del pari, e scellerata.

## Scena nona

### *Polifonte, e le suddette.*

- POLIFONTE** Fermati, arresta il piè, madre spietata.
- MEROPE** O furia! O traditori!
- POLIFONTE** Ti affligge il colpo?  
Perché darne il comando?
- MEROPE** Da te ingannata, iniquo mostro, e rio.
- POLIFONTE** Per te Epitide è morto;  
e furia, e mostro, e traditor son io?



## Scena decima

*Trasimede, e li suddetti.*

- TRASIMEDE Regina...
- MEROPE La mia morte  
compisci, Trasimede. Il cenno... Il figlio...  
Di'. Parla. A che ammutir?
- TRASIMEDE Quanto dovea  
fido eseguii.
- MEROPE Barbara fede! Iniquo  
cenno! Crudel ministro!  
Misera madre!
- ARGIA Che? Tu l'amor mio?  
(a Trasimede) Tu Eptide uccidesti?
- TRASIMEDE Di qual furor?...
- MEROPE Carnefice del figlio,  
su, svena ancor la madre.  
Un ferro per pietà. Chi mi dà morte?
- POLIFONTE Te la darà fra poco,  
qual la merti, una scure.  
Argia, duce, si lasci  
costei con le sue furie,  
e con l'idea de' suoi misfatti enormi.  
Andiamo ad affrettarle il suo castigo.
- MEROPE Argia, gli ultimi pianti  
teco anch'io verserò sul figlio amato.
- ARGIA Me il tiranno tradi: te l'empio fato.  
(parte)
- MEROPE Già reo del sangue mio nel figlio ucciso,  
me, Trasimede, ancor passi il tuo brando.
- TRASIMEDE Io reo? La mia gran colpa è tuo comando.  
(parte)
- MEROPE Empio, va' pur. Non sempre  
ti lasceran gli déi  
lieto fissar sulle mie pene il ciglio.
- POLIFONTE L'empia sei tu, che trucidasti il figlio.  
(parte)

## Scena undicesima

### *Merope.*

Sei dolor, sei furor ciò che m'ingombri?  
Dove, dove mi guidi?  
Mostri, spettri, chi siete? A che venite?  
Polifonte. Ah tiranno!  
Anassandro. Ah spergiuro!  
Che turba è quella? Intendo.  
Ecco il velo funebre. Ecco i ministri.  
Ecco la morte mia. Su: che si tarda?

Il colpo che attendo,  
crudeli, affrettate.  
Piego il capo. Ferite, troncate.

Sposo, figli, messeni,  
moro, e moro innocente.

Innocente! Un'empia sei,  
tu che il figlio hai trucidato.

Perdona, o caro figlio.  
Io credea vendicarti, e t'ho svenato.

Escimi tutto in lagrime,  
sangue, che ancor dai vita al mio dolor.

Toglietevi, o mie luci, al fiero oggetto  
più di morte crudel. Qual ferro è quello?  
In qual seno e' si vibra? Trasimede,  
ferma. Quegli è mio figlio.  
Caro Eptide, o tanto  
già sospirato, e pianto,  
mio dolce amor: pur salvo  
e ti trovo, e ti abbraccio.

Figlio, figlio... non rispondi?  
Vieni, vieni, ond'io ti baci.  
Perché fuggi? Perché taci?

O dio! Qual mi lusingo?  
Aprò al figlio le braccia, e l'aure stringo.

Ombra amorosa, anch'io  
 tosto ti seguirò  
 là ne gli Elisi,  
 solo per abbracciarti,  
 o figlio amato.  
 Allor col pianto mio  
 a te mostrar potrò  
 ch'io non ti uccisi,  
 ma sol poté svenarti  
 il crudo fato.

## Scena dodicesima

*Salone reale chiuso nel mezzo da cortine che pendono dal soffitto di esso.*

*Polifonte, Licisco, e poi Trasimede.*

**POLIFONTE** Mal fece il tuo signor, mal tu facesti  
 tacendo il vero.

**LICISCO** Eptide...

**POLIFONTE** In Cleone,  
 lo so, vivea nascosto.  
 Ma perè l'infelice  
 dall'empia madre ucciso.  
 La colpa, e la vendetta  
 qui ne vedrai. Poi tosto  
 esci dal regno mio.  
 Quel grado, che sostieni, e ch'io rispetto,  
 ti toglie al regio sdegno.

**LICISCO** Ubbidirò. (Ma prima  
 ne' tuoi lacci cadrai, tiranno indegno.)

**TRASIMEDE** Signor, tutto è già pronto. Un'alma iniqua  
 qui avrà la pena sua: qui un re la pace.

**POLIFONTE** Merope ancor non giunge?

**TRASIMEDE** Il reo va sempre  
 con lento passo a morte.

**POLIFONTE** Strascinata ella venga,  
 se volontaria il niega, e collo e mani  
 di funi avvinta, traggasi l'indegna  
 al sanguinoso altar della vendetta.

## Scena tredicesima

### *Merope fra Guardie, e li suddetti.*

**MEROPE** Merope non aspetta  
d'esser tratta a morir. Libera viene;  
né vuol la regal mano  
l'oltraggio sofferir di tue catene.  
Su, dov'è la mia morte?  
Da chi l'avrò? Da scure? Io stendo il capo.  
Da ferro? Io porgo il seno.  
Sia tosco, fiamma sia, laccio, ruina,  
qualunque sia, messeni,  
morirò sì, ma morirò regina.

**POLIFONTE** Tu ostenti per virtù la tua fierezza.  
Ma farò, ch'ella tremi.  
Vedi. Colà svenato,  
e svenato da te, giace il tuo figlio.  
Apri l'infausta scena, e fissa un guardo  
su quelle, che pur sono  
trofeo di tua barbarie, orride piaghe.  
Se poi tarda pietà ti chiama ai baci,  
baciare pur, ma con qual legge, or senti.  
Sul freddo busto esangue  
mano a man, seno a seno, e bocca a bocca  
ti leghino, o crudel, ferree ritorte;  
e tal vivi sin tanto  
che il cadavere istesso a te dia morte.

**LICISCO** Sacrilego!

**TRASIMEDE** Inumano!

**MEROPE** Ch'ascolto? Ahimè! Nell'alma  
per qual via non usata entra l'orrore?  
Averno non l'avea: l'ha Polifonte.

**POLIFONTE** E per Merope l'abbia.  
Via: che più tardi?

**MEROPE** Al tuo furor si serva.  
Chissà che al primo sguardo, al primo bacio  
io non mora su voi, viscere amate.  
*(va per aprir le cortine, e poi si ritira)*  
O dio! Trema la mano. Il piè si arretra.  
Si offusca il guardo. Io non ho cor.

POLIFONTE Non l'hai,  
 e sì fiera il vantasti?  
 Orsù: già t'apro io stesso  
 l'apparato letal. Da voi, messeni,  
 sia il mio cenno ubbidito.  
 Mira. Epitide è quegli...  
 (al cenno di Polifonte s'alzano le cortine e danno luogo alla vista del rimanente della sala)  
 Ahi! son tradito!

## Scena ultima

*Epitide, Argia, Anassandro, e detti.  
 Séguito di Messeni, e di Soldati.*

EPITIDE Sì. Epitide son io.  
 MEROPE Deh figlio!  
 EPITIDE (a Merope)  
 Or non è tempo.  
 (a Polifonte)  
 Son tuo re: tuo punitor, tua pena;  
 (accennando Anassandro)  
 questi delle tue colpe  
 è 'l testimon. Lo raffiguri?  
 POLIFONTE O stelle!  
 Vive Anassandro ancor?  
 ANASSANDRO Vivo, e spergiuro,  
 per tuo rossor, per tuo tormento, o iniquo.  
 POLIFONTE Trasimede, messeni, all'armi, all'armi.  
 Al vostro re s'insulta. Ira, ed inganno  
 s'armano a' danni miei.  
 TUTTI Mori, o tiranno.  
 POLIFONTE Mori? Chi mi difende?  
 LICISCO O vile!  
 POLIFONTE Aita.  
 ARGIA O traditor!  
 POLIFONTE Soccorso.  
 TRASIMEDE O scellerato!  
 POLIFONTE Pietade.  
 MEROPE O Polifonte,  
 il tuo nome sol basta a dirti il mostro.  
 L'obbrobrio della terra.

POLIFONTE È ver. Pietade.

MEROPE Di Cresfonte l'avesti, e de' miei figli.

POLIFONTE Gli uccisi, è ver. Pietade.

EPITIDE L'avrai, ma sol da morte. Entro il più chiuso della reggia e' sia tratto, e là si uccida.

POLIFONTE Crudel, se così giusta è tua vendetta, perché qui non l'adempi?

EPITIDE Ove il padre uccidesti, ove i fratelli, tu déi morir. Più orribile a' tuoi sguardi, dove peccasti, apparirà la morte.

POLIFONTE Andiam. Con qualche pace  
morrò da voi lontano.  
Felice me, se meco  
trarr'io potessi al baratro profondo  
Merope, Epite, e la Messenia, e 'l mondo.  
(parte)

MEROPE Vada con le sue furie. Impaziente  
già corro ad abbracciarti,  
o figlio.

EPITIDE O madre.

MEROPE E EPITIDE O gioia! O amore! O vita!

MEROPE Qual dio ti preservò? Chi a me ti rese?

EPITIDE Licisco fu. La morte egli sospese  
che Trasimede a me vibrava in seno.

LICISCO D'Anassandro il rimorso  
fu la comun salvezza.

MEROPE Perché a me lo tacesti?

TRASIMEDE E potea dirlo,  
presente il tuo tiranno?

ANASSANDRO Or che gran parte  
riparai di que' mali, onde reo sono,  
supplice a' piedi tuoi chiedo la morte.

EPITIDE L'esilio ti punisca, e ti perdono.  
Trasimede, Licisco, a voi la vita  
debbo, e lo scettro: a te, mia sposa, il core:  
a te, madre, quant'ho: cor, scettro e vita.

ARGIA O sposo!

MEROPE O figlio!

TRASIMEDE O generoso!

LICISCO O degno!

---

MEROPE Tal da due mostri è per te salvo il regno.

CORO

Dopo l'orribile  
fiero timor,  
di pace, e giubilo  
si empia ogni cor.

Vinto è l'orgoglio,  
spento è 'l terror,  
ove ha la gloria  
fede, e valor.

Dopo l'orribile  
fiero timor,  
di pace, e giubilo  
si empia ogni cor.

---

## Varianti all'atto terzo di D. Lalli

*Dal libretto musicato nel 1734 da G. Giacomelli.*

### *Aria scena I.*

ARGIA

A chi dar morte? A chi?  
Al bel che m'invaghì;  
all'idol mio diletto  
scudo sarà il mio petto,  
e questo core.  
A chi riparar lo sdegno  
d'ingrata madre irata,  
mi darà forza, e ingegno  
un forte amore.  
A chi dar morte? A chi?

### *Aria alternativa fine scena XI.*

MEROPE

Là sul torbido Acheronte  
vedo il figlio in nero aspetto.  
Partì, o dio, dagli occhi miei,  
ah! Che oggetto tu mi sei  
di rimorso, e di terror.  
No t'arresta, anch'io dolente  
tua tiranna, ma innocente,  
vo' abbracciarti o mio tesor.  
Là sul torbido Acheronte  
vedo il figlio in nero aspetto.



---

# INDICE

---

Attori.....3	Scena settima.....37
Altezza.....4	Scena ottava.....38
Argomento.....5	Scena nona.....38
Atto primo.....7	Scena decima.....39
Scena prima.....7	Scena undicesima.....40
Scena seconda.....8	Scena dodicesima.....41
Scena terza.....10	Scena tredicesima.....41
Scena quarta.....12	Scena quattordicesima.....42
Scena quinta.....13	Scena quindicesima.....44
Scena sesta.....14	Scena sedicesima.....46
Scena settima.....15	Varianti all'atto secondo di D. Lalli. 49
Scena ottava.....16	Atto terzo.....54
Scena nona.....17	Scena prima.....54
Scena decima.....18	Scena seconda.....55
Scena undicesima.....19	Scena terza.....56
Scena dodicesima.....21	Scena quarta.....57
Scena tredicesima.....23	Scena quinta.....58
Varianti all'atto primo di D. Lalli.....24	Scena sesta.....60
Atto secondo.....29	Scena settima.....62
Scena prima.....29	Scena ottava.....64
Scena seconda.....29	Scena nona.....64
Scena terza.....30	Scena decima.....65
Scena quarta.....34	Scena undicesima.....66
Scena quinta.....35	Scena dodicesima.....67
Scena sesta.....36	Scena tredicesima.....68
	Scena ultima.....69
	Varianti all'atto terzo di D. Lalli.....72